

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 20121 MILANO - TELEFONO 802.554 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 45 nuova serie N. 18 - 16 OTTOBRE 1975
Lire 200 - Abbonamenti: annuo L. 2.500 -
sostenitore L. 5.000 - estero L. 3.500 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese

La via degli Italiani sul Tirich Mir

11 agosto. Una cordata di italiani raggiunge la vetta del Tirich Mir (m 7708) seguendo la via dei Cecoslovacchi. Una sola cordata che è anche l'intera spedizione. Ma i componenti non sono ancora soddisfatti del risultato già di rilievo perché la loro tenacia ha il sopravvento e, in 4 giornate epiche, riescono nel loro intento e tracciano un itinerario con notevoli difficoltà tecniche su un terreno superbo.

Questa è la loro storia... La storia di due uomini soli...

La storia di due alpinisti che si sentono un po' stretti nelle Alpi.

La storia di Guido Machetto e di Gianni Calcagno.

L'idea

Il cervello elettronico del Guido, sempre in movimento alla ricerca di come passare l'estate, avendo setacciato tutte le cime dell'Indu Kush, sentenziò: Tirich Mir. Dapprima avevamo pensato di andare in tre o quattro, ma poi, piano piano, sondati gli animi degli amici non si era riusciti a far quadrare impegni e idee di nessun altro. Persino Beppe Re, per ragioni di famiglia, non poteva essere della partita. Fu allora che l'idea della salita « a due » prese definitivamente piede e, una volta insinuata nel nostro cervello, nulla avrebbe potuto far variare i nostri programmi.

L'allenamento

Per aver possibilità di successo con un programma del genere avremmo dovuto presentarci sotto la nostra montagna con le carte in regola: perfettamente lustrati e ben tirati. Per gente che vive in città (per me alla quota del mare) e con le montagne lontano il programma di « lavoro » doveva essere veramente intenso: corsa campestre sulle alture nei dintorni cittadini, footing, arrampicate in palestra di ordine estremo con qualsiasi tempo... in attesa della stagione buona per andare in montagna. Guido, più fortunato, poteva allenarsi facendo fondo sugli sci e sci-alpinismo. La stagione cominciò presto per noi: mi ricordo che il 24 aprile ci vide sulla Bonatti al Gran Capucin e il 1° maggio il tempo pessimo ci respinse dalla Nord del Cervino. Poi per due mesi consecutivi, il tempo e le condizioni fecero naufragare le nostre gite: 5 volte consecutive salimmo ai Casolari del Nomenon prima di riuscire a fare la Nord-Ovest della Grivola. Il tempo stringeva e la partenza era imminente. La voglia di allenarsi e la carica che ci spingeva verso la « Montagna » ci fece digerire 6 pareti Nord nel giro di 20 giorni. Adesso ci sentivamo a posto anche fisicamente.

Una piccola grande avventura

Con i suoi 110 kg. di bagaglio la nostra spedizione è la più piccola formazione con intenzioni veramente serie a partire per l'Himalaya.



Guido Machetto sulla vetta del Tirich Mir (m 7708). Foto Calcagno.

Attraversiamo il Pakistan con mezzi locali: autobus, jeep e raggiungiamo Chitral. Alì Murad Khan ci accompagnerà da qui al campo base aiutandoci a risolvere i problemi con i portatori locali. Una strada scavata nella roccia, simile al sentiero delle Bocchette, a mala pena percorribile in jeep, ci porta a Mulko. Di qui tre giorni a Shagron, l'alpeggio di Attak e il ghiacciaio piedi attraverso lo Zani Pass, l'oasi di del Tirich per raggiungere il campo base situato a 4800 metri sulla morena laterale del ghiacciaio. Il 2 agosto arriviamo al Campo Base con due Coolies-porters: il grosso seguirà tra qualche giorno.

In tre giorni piazziamo e attrezziamo completamente il campo 1 a 5800 m poi arrivano due Special Coolies con Murad.

8 agosto. Mentre saliamo al campo 1, parlando dei problemi dell'acclimatamento all'alta quota, si fa strada in noi un'idea abbastanza balzana: scalare la vetta del Tirich Mir per la via dei Cecoslovacchi per provare la nostra tenuta e per perfezionare il nostro allenamento. Quella che per altre equipate anche numerose è la meta principale noi la releghiamo al semplice ruolo di salita di allenamento! Non sarà forse un errore? Non otterremo l'effetto contrario stancandoci eccessivamente o scaricandoci? E pur

sempre una montagna di 7700 metri e non c'è e non ci sarà mai nessuno a darci il cambio! Ma la decisione è ormai presa e non se ne parla più.

9 agosto. Con i portatori saliamo a piazzare il campo 2. Il carico che portiamo è forse eccessivo per quella quota e la fatica è in agguato. A 6600 troviamo il posto adatto: proprio all'attacco dello sperone sul quale siamo intenzionati a tracciare la via nuova. Ma per quella c'è ancora tempo...

10 agosto. Il Colle del Tirich, dal quale passa la via dei Cechi, dista 600 metri di dislivello. Un camino un po' scorbuto interrompe il canale nevoso a metà creando un ostacolo con notevoli difficoltà di progressione. Il colle a 7200 metri circa ospita i rimasugli di alcune tendine della Spedizione Svizzera. Ci sistemiamo alla meglio nella più in ordine e passiamo la notte sbattuti dal vento.

La Vetta

11 agosto. Alle 5 il fornello è già in funzione: inizia il rito della colazione. I preparativi sono lenti e alle 7 lasciamo il colle ormai inondato di sole. Non abbiamo niente con noi: nè martello, nè chiodi, nè corda. Lo zaino pende inerte dalle spalle...

(continua a pag. 2)

Poche cose non appesantiscono il nostro procedere. Passo dopo passo ci alziamo sulle costole nevose. Il pendio si fa ripido e la neve comincia a mollare sotto il sole cocente. Sulle rocce i movimenti si fanno più circospetti: un errore si pagherebbe molto caro! La fatica, il respiro affannoso, il cuore che sembra scoppiare son cose ormai dimenticate. Usciamo dall'ultimo comino su un erto pendio nevoso. È quasi mezzogiorno ma la vetta è solo pochi metri più in alto. Inutile affannarsi nella ricerca: non c'è altro da salire. Non c'è che aria all'intorno. I colossi che prima ci opprimevano con la loro mole son diventati commensali deferenti verso il monarca. La vetta più alta dell'Indu Kush sta sotto i nostri piedi. Perché in una giornata come questa non ci è dato salire più in alto?

Dove sono quei 292 metri che ci separano dagli 8000?

È l'ora del riposo, la fine delle fatiche... Un attimo puro di commozione da dividere con il compagno. La gioia, la felicità saranno sentimenti del poi, quando potremo far partecipi le famiglie e gli amici. Al momento annotiamo con soddisfazione la velocità di progressione, la scarsa fatica, il procedere deciso e sicuro.

Un solo pensiero: il nostro grande progetto... la via nuova sullo sperone Ovest.

Campo Base

Il Campo Base ci accoglie con le sue delizie: riso, dahl, ciapati, green tea... un'oasi nel deserto. Ma il tempo cambia, arrivano le nuvole ad oscurare il cielo... la pioggia scende a bagnare il ghiacciaio. Lembi di nebbie fasciano le tende e la neve sotterra pian piano i Campi alti. Il monte assume la veste invernale.

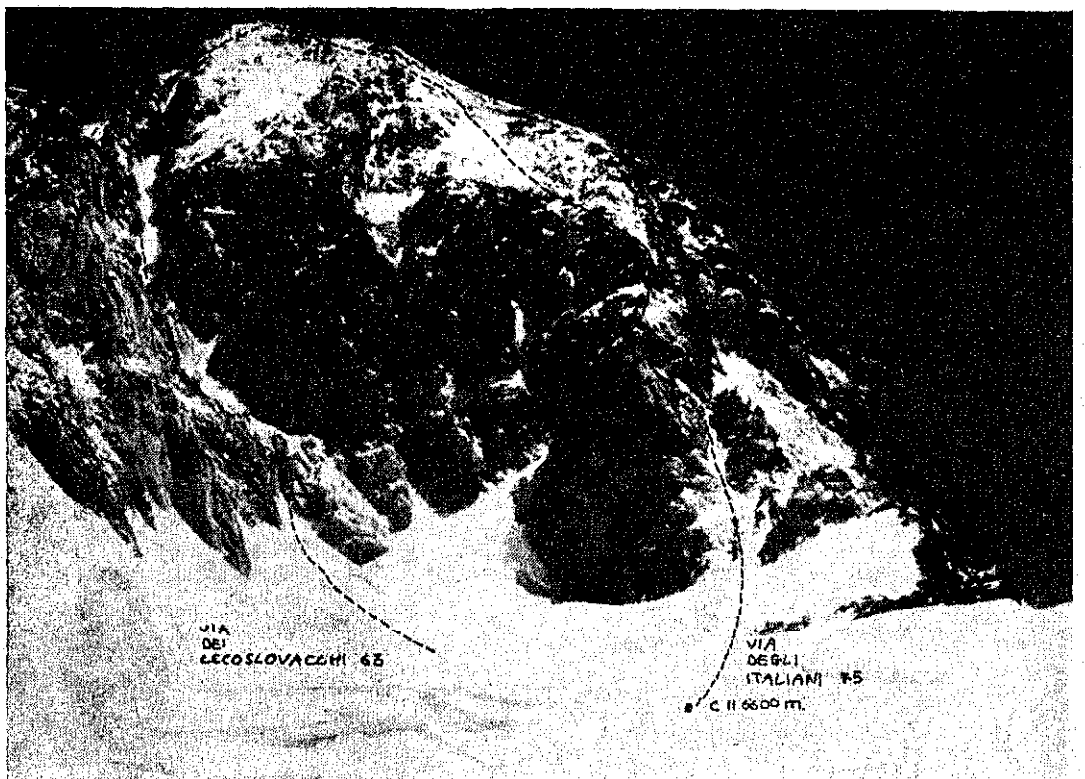


Calcagno all'attacco della «Via degli Italiani» quota 6700 circa. Foto Machetto

L'attesa

L'attesa al Campo base si fa più viva... si insinua serpeggiante nell'animo... mina la personalità. La forza, la resistenza vengono corrosi lentamente... Il maltempo continua... In una schiarita saliamo a riattivare il campo 2 poi di nuovo al base nella bufera. Quanto tempo durerà ancora questa attesa?... Da valle sale il «runner» con la legna: ci informa che ci sono state inondazioni dovunque, strade distrutte, coltivazioni devastate... Il Monzone, che generalmente non raggiunge il Pakistan, quest'anno si è infiltrato seminando la distruzione dovunque.

Ritornano alla mente ricordi di un passato non lontano: Annapurna '73 quando il Monzone infuriato devastò la montagna



e la nostra spedizione seminando morte e scompiglio. L'attesa continua... tensione che non si può dividere ma che ognuno sente pesare nella misura che non riesce a eludere... Nebbia che fascia le vette e le pendici dei monti, ovatta i rumori e opprime l'animo.

10 giorni trascorrono in lenta agonia.

La via degli Italiani

21 agosto. È tornato il vento e gioca con grossi nuvoloni nel cielo. Le cime dei monti si affacciano di nuovo sul Campo Base mostrando il loro volto invernale. Con calma ci prepariamo a salire. Se il tempo migliorerà chissà che non si riesca ancora a fare lo Sperone, altrimenti ci rivolgeremo a qualche vetta inferiore.

22 agosto. Legata la tenda come un salame perché non fosse portata via dal vento abbiamo trascorso la notte con la certezza del tempo in netto miglioramento. Il programma del giorno vede la salita al campo 2 e l'esplorazione dell'attacco dello sperone.

23 agosto. Stracarichi di materiale (abbiamo circa 500 metri di corda e tutto il materiale da arrampicata) ci inerpichiamo, fissando corde, su un pendio di misto. La neve alta ci obbliga a un duro lavoro per aprire la pista ma ci sentiamo in perfetta forma. In una giornata epica piazziamo quasi tutte le corde. Siamo esausti ma felici perché ci stiamo aprendo la via del successo con una certa rapidità. Purché non si esauriscano le nostre riserve con questi fieri colpi! Il terreno dove operiamo è di tipo misto classico. Molto simile alla via dell'Innominata al M. Bianco ma 3000 metri più in alto!

24 agosto. Ieri abbiamo discusso se fosse stato il caso di fare ancora una puntata in quota per consolidare un piccolo campo oppure se caricarci tutto sulle spalle e andare a bivaccare il più alto possibile e puntare in vetta il giorno dopo. Oggi di indecisioni non se ne parla neppure: lo zaino è stracarico ma sopportabile. Risaliamo lungo le corde fisse staccandone alcune che ci serviranno più in alto sulle torri rosse.

Il terreno si fa più difficile... passaggi di roccia si susseguono a tratti di misto... tutto sommerso dalle abbondanti nevicate. Sui tratti più duri (di 4° grado) lo zaino sbilancia in modo pauroso, il respiro si fa più affannoso, ma bastano pochi minuti per ritornare alla normalità. L'allenamento fatto sin'ora dà i suoi frutti; la decisione è tale che niente ci ferma. Placche, canali, cami-

ni, creste... Neve.. roccia. Le torri rosse si avvicinano e lasciano intravedere il loro punto debole: un camino ripido intasato di ghiaccio ma fattibile. Alla sua base sbanchiamo una cornice di neve per sistemare il nostro bivacco per la notte.

Lo spazio nel quale piazziamo la tenda è troppo esiguo per contenerla così non riusciamo a tenderla a dovere. Il vento si diverte a scuoterla violentemente con monotona ripetizione e i morsi del freddo sono sempre più intensi mano a mano che scende la notte. Preparare una bevanda calda ci sottrae diverse ore di riposo ma ci ristora a dovere. Poi entriamo nel cuore della notte.

Il vento non cessa un attimo di infuriare... la tenda si contorce in una danza frenetica animata da forze estranee. Il freddo penetra quel misero telo ricoprendo l'interno di brina. Due corpi compressi in uno spazio troppo esiguo agognano un riposo che non viene... Il tempo scorre troppo lento per cancellare le loro pene... La tenda si piega, si gonfia, si scuote di dosso la brina ricoprendoci di un velo di gelo che ci fa rabbriuidire. Sembra di essere all'interno di un freezer. E l'alba non viene, la luce non è più... La vita è sospesa a mezz'aria in attesa del giorno... E il vento non cessa il suo gioco accanendosi contro gli intrusi sul monte abbarbicati a una piccola asperità in questa notte polare.

25 agosto. L'alba e la luce ci vedono in contorti preparativi per preparare una misera colazione fumante. Il sole è lontano, comincia a lambire la parete verso le 11. Lungo il cammino gelato inizia la danza del mattino. Le difficoltà rallentano il nostro procedere. Il terreno è tipo la Nord del Cervino. I piedi... due blocchi di ghiaccio.

Per ore, sferzati dal vento, attanagliati dal gelo ci muoviamo sulla parete sommersa di neve. Quanto dista la vetta? Un'ora? Un giorno? Una vita?... Salire... fianchè lo sguardo non incontra più niente e corre libero nel mondo dei monti.

Con l'ultima cresta di neve sotto i piedi, alle 13, possiamo finalmente porre fine al nostro salire. La «via degli Italiani» al Tirich Mir è stata aperta. Una cordata, due soli uomini hanno lanciato la sfida al colosso himalayano. La sfortuna non si è accanita contro di loro così la loro volontà e la loro decisione ha avuto il sopravvento sulle difficoltà.

Un nuovo tipo di alpinismo himalayano è stato varato.

Gianni Calcagno

L' Eiger dell' Africa

La parete est del Mawenzi era rimasta il più grosso problema delle montagne dell'Africa.

Tentativi degni di nota furono quelli di Arthur H. Firmin, il primo, nel 1953 alla Punta Latham; (ripiiegato dalla parete compiva, impresa mai più ripetuta, il periplo della montagna), il secondo, l'anno successivo, per lo sperone Mediano che si arenava sotto l'ultimo salto.

Nel 1968 viene portato il più massiccio attacco alla parete, quattro alpinisti capitanati da Ian Howell, aiutati da altri otto alpinisti per i collegamenti ed i rifornimenti, vengono bloccati dalle cascate d'acqua nella parte alta della parete.

Il fallimento di questa spedizione fa diventare il Mawenzi « L'Eiger dell'Africa ».

Partiamo il 2 febbraio con cartografia approssimata e uno schizzo della parete non avendo trovato fotografie.

Ad ogni buon conto ci portiamo, non sapendo cosa ci aspetta, ben 600 metri di corda, un'ottantina di chiodi, equipaggiamento per tre bivacchi e tanta determinazione.

Arrivato in Africa, per i postumi di una influenza, vengo ricoverato a Nyeri in un ospedale con febbre e bronchite, mentre mio fratello Dario con Giovanni e Bruno portano Padre Cialini, un simpatico missionario con tanta grinta e poca esperienza, in vetta al Monte Kenya bivaccando a 5175 metri sul Nelion e raggiungendo il giorno dopo la punta più alta, Batian, a 5200 metri.

Dopo cinque giorni di degenza, imbottito di antibiotici, vengo prelevato dall'ospedale dagli amici, e si parte per il Kilimangiaro.

Mentre Franco, Lorenzo e Guido salgono ai 5895 metri della vetta del Kibo, noi lasciamo il bivacco del Mawenzi dopo una nevicata notturna.

Dopo dodici ore di marcia ininterrotta, col superamento di cinque creste con quote superiori ai 4000 metri e quattro valli con quote inferiori ai 3500 metri, poniamo il bivacco in vista della parete coperta dalle nuvole.

Il mattino possiamo finalmente ammirare la Est che, con la sua vetta dentata, ci ricorda un poco il nostro Resegone.

Tra noi e lo Sperone Mediano si affonda l'orrido Gran Barranco.

In un'intera giornata di lotta su pareti ripidissime, coperte da muschio ed erbacce, resi ancor più viscidati dalla nevicata notturna, dai 4200 metri del nostro bivacco riusciamo a calarci ai 3200 metri del fondo del Barranco.

Ci tocca buttare un paio di doppie nel torrente sotto le cascate, per trovare della roccia dall'aspetto un po' umano che ci permetta di salire rapidamente sullo Sperone Mediano.

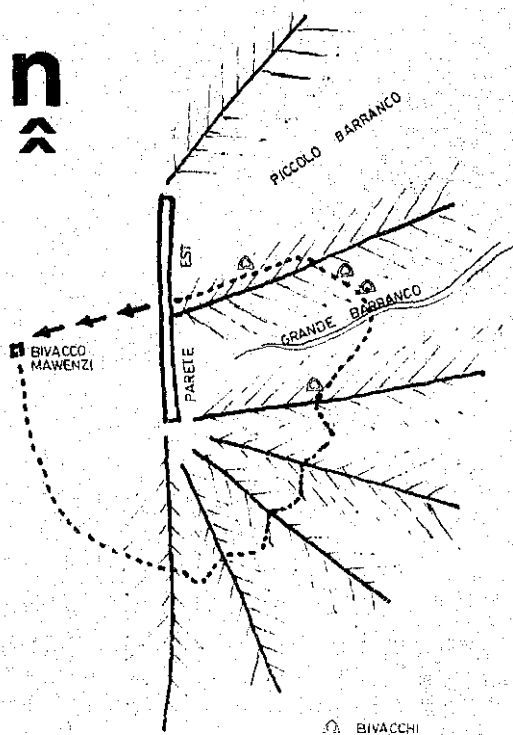
Prima di notte, bivacciamo su una precaria zolla d'erba, un'ottantina di metri sopra il torrente.

L'indomani si supera un dislivello di soli 150 metri, un diedro ripulito dalla terra e dall'erba, richiede a Bruno l'uso di un gran numero di chiodi che si levano poi con le mani.

Il terzo bivacco è su una piccola piazzuola che ci permette di innalzare le due tendine. È per noi deprimente vedere così vicina la zolla d'erba del secondo bivacco.

All'alba una bella placca, che è uno dei pochi tratti di roccia sana della salita, ci riporta nella lotta. Dopo una successione di muri verticali di roccia marcia, sempre sporca di muschio e con arbusti che, pur portando qualche foglia, si tranciano come se fossero secchi, giungiamo sul filo della cresta e, con disappunto ci troviamo in cima

MONTE MAWENZI mt 5150 PARETE EST



ad una torre staccata: una doppia di 80 metri e poi di nuovo tra le ramaglie e le erbacce. Per fare un esempio, ci sembra di salire affondando fino a metà gamba nella neve marcia.

Finalmente intorno ai 4300 metri la vegetazione si dirada e ci appare l'ultimo salto.

ABBONAMENTO

Sta per scadere il primo anno di vita di questa nuova serie de « Lo Scarpone »; uscito in sordina dopo un anno di letargo, è pian piano, col sacrificio di molti e l'aiuto di tutti, riuscito a riconquistare la simpatia degli alpinisti, dei vecchi abbonati, dei giovani. A tutti loro va il nostro ringraziamento per le parole di incoraggiamento e di plauso in questo primo anno di lavoro (quante telefonate in redazione!).

Siamo impegnati nel rinnovo del giornale per renderlo sempre più aderente ai gusti attuali dei nostri lettori e ancora tanta è la strada da percorrere in questa direzione. Il problema dello spazio, ad esempio, è tra quelli che maggiormente si fanno sentire e anche qui faremo il possibile per aumentare il numero delle pagine.

Intanto si è reso necessario pensare ai rinnovi per l'anno 1976 e qui abbiamo particolarmente bisogno dell'aiuto di tutti i nostri lettori perché confermino e diffondano l'abbonamento a « Lo Scarpone ».

Proprio per essere più forti nel 1976, per arrivare dove ora non giungiamo ancora, per essere presenti in tutte le famiglie degli alpinisti abbiamo dovuto ritoccare le quote, ma cosa non è aumentato in questi tempi?

Con questo impegno attendiamo una generosa risposta dai nostri abbonati per un rinnovo immediato dell'abbonamento. Intanto, grazie!

Nuove quote per il 1976: Abbonamento annuo lire 4000; estero lire 5000; sostenitore lire 10.000 da versare sul C.C.P. N. 3-369 intestato a: C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - MILANO.

Bivacco con vento forte, ore 5,30 partenza.

Il terreno è ora più facile e si prosegue slegati per guadagnare tempo, procedendo con attenzione; dei tratti di roccia friabilissima si alternano a ghiaie instabili.

Ognuno si sceglie la sua via di salita ed è in questo procedere che rischio di volare, perché su una parete di una trentina di metri, all'uscita di un diedro, gli appigli e gli appoggi si polverizzano appena sollecitati.

Macinando lentamente ma costantemente la cresta, giungiamo all'ultimo salto.

Esaminiamo col binocolo le possibilità di salita e decidiamo, nonostante l'ora calda, le scariche di sassi e le cascate d'acqua, di salire direttamente per l'imbuto. Sono momenti terribili quelli che passiamo, mentre Bruno chioda delle brevi pareti verticali, io, che lo assicuro, mi prendo sul ginocchio sinistro una prima sassata; una seconda, violentissima, mi colpisce tramortendomi per alcuni momenti.

Sopra l'imbuto, sfruttiamo per la salita le tre lingue di ghiaccio che saldano la roccia sempre estremamente marcia; solo al penultimo tiro troviamo un muro di una dozzina di metri veramente sano.

Siamo sulla vetta col sole che tramonta dietro il cono del Kibo. L'avventura non è ancora finita; in breve è notte intorno a noi che ci caliamo alla cieca lungo la parete ovest. Con le pile inutilizzabili, assistiti da una fortuna sfacciata, con un sospiro di sollievo, poniamo i piedi sulle ghiaie basali.

Una lunga galoppata nella notte, un breve riposo al rifugio Horombo dove ci guardano come dei fantasmi; ed il mattino incrociamo e blocchiamo i soccorsi messi in moto da Franco e Guido che non vedendoci tornare, temevano il peggio.

Carichiamo le nostre stanche ossa sul furgone e senza sosta torniamo a Nairobi, appena in tempo per l'aereo che ci riporterà a casa.

Al rientro, dopo alcuni giorni, mi verrà una peritonite. Evidentemente le mie non buone condizioni da qualche mese a questa parte erano dovute a questo disturbo.

La Est del Mawenzi è stata un'esperienza di « alpinismo-sofferenza ».

Sarò presuntuoso ma, conoscendo i miei limiti psicofisici, cinque giorni senza poter ingerire cibo, tossendo e sputacchiando sangue (non in senso figurato) sotto il peso dello zaino, non mi hanno assolutamente arricchito interiormente.

Io sono per un alpinismo sereno che dia gioia e piacere estetico e non per un alpinismo carico di lacrime e di retorica, dove i protagonisti agitano sulla vetta i « moncherini in segno di vittoria ».

Qualcuno obietterà: « Perché ci sei andato? » la mia risposta è semplice: « Anche la mela più bella può essere marcia e quando ci si trova dentro un pozzo nero (vedi Barranco), non si cerca il passaggio aereo o l'arrampicata elegante, si cerca solo di uscire in qualche modo e presto! ».

Ivo Mozzanica

SALVAGUARDARE L'ALTIPIANO DEI SETTE COMUNI

Il 26 ottobre prossimo alle ore 10 presso la Sala del « Grillo Parlante », Via Monsignor Bortoli, ad Asiago, avrà luogo il congresso « Per una corretta utilizzazione del patrimonio ambientale dell'altipiano dei Sette Comuni organizzato dal Gruppo di Salvaguardia dei Sette Comuni e patrocinato dalla Commissione Centrale Naturale Alpina del Club Alpino Italiano in collaborazione col W.W.F., Italia Nostra e la Sezione del C.A.I. di Asiago.

NEVADO HUANDROY

Il diario della spedizione

Martedì 8 luglio 1975, alle 8,20 partenza da Milano Linate per Lima (via Francoforte, Nuova York, con scali a Kingston e Guaiquil). Arrivo a Lima alle ore 23,30. Ad attenderci all'aeroporto c'è Giovanni Favetti con Celso e Toni Salvetti. Ci accompagnano al Circolo sportivo italiano che ci ospita in attesa di raggiungere il Cb. Venerdì 11 luglio facciamo visita all'ambasciata italiana e al direttore del ministero del turismo peruviano.

Sabato: alle 6, con le vetture messe a disposizione dalla direzione dell'Impresit, iniziamo il viaggio di avvicinamento alla nostra meta. Seguendo « la Panamericana » oltrepassiamo Barranca. L'abbandoniamo a Pativilca seguendo la strada che l'Impresit sta trasformando. A Chasquitambo inizia la salita che porta al passo di Conococha a m 4100. Qui le prime immagini della Cordillera Blanca e quindi discesa ad Huaraz (m 3000 circa). Due giorni di sosta all'hotel Monterrey per acclimatarsi, acquistare i viveri mancanti, conoscere Emilio Angeles e il portatore Augusto che ci accompagneranno al Cb e ci seguiranno nella prima fase dell'ascensione.

Lunedì 14 luglio viene posto il campo base a quota 3750 tra i due laghi di Llanganuco. Mercoledì 16, si raggiunge quota 4800, si fissa il C.1 sotto la parete sud e iniziano i viaggi di rifornimento al campo stesso. Si inizia così la prima fase importante: superare ed attrezzare il pilastro ghiacciato. Il compito viene affidato ad una squadra composta da Lorenzo Pomodoro, Franco Piana, Franco Gessi, Toni Gnoato.

La squadra raggiunge la sommità del pilastro il 22 luglio (a quota 5530). Il 24 Sergio Martini e Renato Casarotto pernottano al campo 2 fissato provvisoriamente in cima al pilastro. Trascorrono una notte da incubo e così decido di farli scendere per avere con tutti i componenti una visione più obiettiva della situazione.

Dopo una breve discussione trago questa conclusione: rivolgere i nostri sforzi ad un altro obiettivo, perchè la parete Sud dell'Huandoy risulta estremamente pericolosa per le continue scariche di sassi e di ghiaccio.

Il 26 luglio osserviamo alcuni dei probabili obiettivi: parete sud dell'Huandoy Nord ed Est; le creste rivolte ad est dei medesimi; o sperone sud-est del Chacarayu e le cosiddette vie normali dei quattro Huandoy. Il 27 luglio mentre si inizia lo smantellamento del pilastro ghiacciato, il dottor De Stavola (medico della spedizione subentrato il 23 luglio al dottor Vinanti) con Renato Tessarolo e Flavio Bado con dei « burros » salgono a piazzare il campo uno, versante Est Huandoy, a quota 4520 metri.

Contemporaneamente, con Lorenzo, salgo verso il Chacarayu. Lo sperone sud-est è una via di salita meravigliosa e vedendo Lorenzo finalmente entusiasta (dopo la delusione subita per la rinuncia della Sud dell'Huandoy) dà il mio benestare senza indugi ad un tentativo.

Il 28 luglio, mentre un amico austriaco (conosciuto a Lima) completa con tre « burros » i rifornimenti al nuovo campo uno Lorenzo, Eugenio Battaglia e Pierino Radin salgono a piazzare un campo base avanzato a m 4500, sotto il Chacarayu. Il 29 luglio scende al campo base la squadra che ha recuperato le corde sul pilastro. Accet-

tano le nuove prospettive, ma è mia impressione che in cuor loro non l'approvino.

Il 30 luglio con Toni Gianese, Francesco Santon, Alviani ed Emilio Angeles salgo al campo uno Huandoy, mentre Franco Piana, Sergio Martini, Renato Casarotto, Franco Gessi e Toni Gnoato salgono al Chacarayu.

Nel pomeriggio De Stavola, Tessarolo, Bado e Baldan salgono verso l'Huandoy e piazzano un campo al limite della morena.

Durante la notte l'ingegnere austriaco si sente male e Francesco è costretto ad usare l'ossigeno per non aggravargli lo stato fisico in cui si trova. Il 31 luglio, alle 12 si stabilisce un contatto radio a tre tra il campo uno, i quattro in marcia sul ghiacciaio e Franco Piana che si trova alla crepaccia terminale del Chacarayu (m 5100).

Franco ci mette al corrente delle sue perplessità circa la possibilità di salita, ma rinvia una decisione (in cuor suo aveva deciso) al collegamento delle 13, sentito il parere di Sergio e di Casarotto. Ore 13: rinunciano al Chacarayu. Motivo: scariche di ghiaccio piuttosto grosse sulla parete. Scendo al campo base, ma prima di partire concerto con Francesco un piano che sarà poi l'ultimo e definitivo della spedizione.

I « quattro » che si trovano davanti devono attrezzare il « couloir », salire al colle e calcare la cima dell'Huandoy nord. Le otto persone del tentativo Chacarayu si divideranno in due gruppi di quattro persone il cui programma prevede: a) salire al Pisco e all'Huandoy Est e, se ancora in forma, salire le due creste est dell'Huandoy Nord e Est (non ancora salite); b) aiutare Francesco e Toni per salire il Nord e possibilmente salire l'Ovest e il Sud.

Piano ambizioso ma che, se seguito alla lettera, potrebbe riuscire.

Lorenzo e Franco Gessi cercano di salire direttamente alla crepaccia, mentre Francesco, Toni Gnoato, Pierino Radin e Toni Gianese scelgono una via intermedia. Contemporaneamente Piana, Martini, Casarotto e Battaglia salgono al colle del Pisco. Sabato sera la situazione è la seguente: il gruppo « Piana » al colle del Pisco, Lorenzo e Franco sono ritornati al campo 1 non essendo riusciti a forzare il ghiacciaio sulla destra, i « quattro » di testa pure scesi al campo 1, il gruppo di Francesco costretto a piazzare un campo provvisorio prima della crepaccia (con pochi viveri, senza radio

Anche quest'anno l'Ordine del Cardo, Sodalizio Internazionale di Spiritualità Alpina, assegnerà i premi per la solidarietà alpina agli autori di gesti eroici compiuti in montagna per salvare vite umane.

La sua rassegna « Spiritualità », inoltre, bandisce concorso per composizioni artistiche e letterarie che si ispirino alla montagna ed alla sua gente.

Le segnalazioni e le composizioni vanno indirizzate all'Ordine del Cardo - 20010 Casorezzo (MI), non oltre il 31 dicembre p.v.

e con un unico fornello la cui riserva di gas durerà poco: i quattro della crepaccia erano scesi con tutto il materiale).

Domenica 3 agosto il gruppo di Francesco risale alla crepaccia sotto il « couloir » mentre il gruppo di Piana porta il primo successo alla spedizione arrivando in cima al Pisco.

Lunedì 4 agosto Toni Gnoato e Pierino Radin arrivano al colle degli Huandoy e vi piazzano una tendina; Lorenzo e Alviani salgono a loro volta il Pisco e scendono al campo base a Llanganuco; il gruppo « Piana » si riduce a tre elementi perchè Battaglia è sceso al campo 1. I tre dopo aver pernottato al colle del Pisco, raggiungono la cima dell'Huandoy Est (m 6065) salendo per la cresta Nord e ridiscendono al colle.

Martedì 5 agosto Gnoato e Radin salgono verso la cima dell'Huandoy Nord, mentre Francesco con i tre saliti il giorno prima dal campo 1 (Gessi, Tessarolo e De Stavola) sale al colle. A 200 metri dalla cima Toni è costretto a rinunciare e ridiscende al campo 1 mentre Pierino arriva da solo in vetta all'Huandoy Nord. Toni Gianese è fermo alla crepaccia con Favetti e Pierino, ridiscende al campo 3. Il « trio » Piana riposa al colle del Pisco.

Mercoledì 6 agosto Francesco, Gessi, Tessarolo e De Stavola salgono in vetta all'Huandoy Nord. Radin, Gianese e Favetti scendono al campo 1. Il trio Piana inizia la salita della cresta Est dell'Huandoy Est e bivaccano a 200 metri dalla cima.

Giovedì Francesco, Toni Gianese e De Stavola scendono al campo base; il trio Piana calca nuovamente la cima dell'Huandoy Est e bivacca al colle tra il Nord e l'Est.

Venerdì 8 agosto Toni Gnoato e Pierino salgono il Pisco, il trio Piana (con tempo incerto) scendono dal colle tra l'Est e il Nord verso la laguna Paron (ghiacciaio dapprima invitante poi molto ripido) e sono costretti a scendere con lunghe ed estenuanti corde doppie in mezzo a pericoli oggettivi non indifferenti. A tarda sera raggiungono il fondo valle. Franco Gessi scende al campo base e risale nuovamente al campo 1. Favetti scende al campo base.

Sabato 9 agosto il trio Piana scende lungo la Quebrada Paron per 15 km. poi finalmente incrocia una macchina e Renato scopre, che è una vecchia conoscenza per avergli fatto una iniezione contro l'edema polmonare quando era accampato vicino a noi a Llanganuco. A Caras fermano un taxi che li accompagna al campo base. Nel tardo pomeriggio scende al campo base anche Renato Tessarolo.

Domenica 10 agosto scendono al campo base anche T. Gnoato, Pierino Radin, Franco Gessi.

Martedì 12 agosto, Sergio, Franco Piana e Paolo Bigatello salgono al campo 1 con l'intenzione di salire l'indomani alla cresta Nord dell'Huandoy Nord. Durante la notte nevica e al mattino, visto il tempo incerto, smobilitano il campo e scendono al campo base.

Giovedì 14 agosto Toni Gnoato e Pierino Radin salgono a bivaccare sotto il ghiacciaio del Nevado (5450 metri).

Venerdì 15 agosto ne risalgono lo sperone Sud seguendo dapprima una serie di fessure sulla destra, poi direttamente sullo sperone diventato cresta su terreno misto.

Sabato 16 agosto iniziamo a smontare il campo base e domenica mattina lasciamo Llanganuco alla volta di Huaraz, Lima e l'Italia.

Carlo Zonta

RISULTATI TECNICI RAGGIUNTI DALLA SPEDIZIONE

Pisco m 5850, 3 agosto: Franco Piana, Sergio Martini, Renato Casarotto, Eugenio Battaglia.

4 agosto: Lorenzo Pomodoro, Alviano Baldan.

8 agosto: Toni Gnoato e Pierino Radin. Huandoy Nord m 6395, 1ª italiana, 5 agosto: Pierino Radin.

6 agosto: Franco Gessi, Renato Tessarolo, Walter De Stavola e Francesco Santon.

Huandoy Est, per cresta m 6065, 1ª italiana, 4 agosto: Franco Piana, Renato Casarotto, Sergio Martini.

Huandoy Est, cresta Est, 1ª ascensione assoluta (e discesa cresta ovest), 6-7-8 agosto: Franco Piana, Renato Casarotto e Sergio Martini.

Nevado Mario Bisaccia m 5455, (toponimo proposto), 1ª ascensione e 1ª per lo sperone Sud, 15 agosto: Toni Gnoato e Pierino Radin.

Considerazioni del capo spedizione (concetti espressi al campo base di Llanganuco la sera del 15 agosto).

All'ultimo stadio dell'evoluzione tecnica dell'alpinismo di punta c'è l'ottomila salito da una cordata di due alpinisti. Con la spedizione « Riviera del Brenta » si è seguita un'altra strada, perchè credo nei valori umani che l'ambiente (la montagna) mette in risalto.

Vedo perciò un posto anche per l'alpinismo nella nostra società più che mai bisognosa di ritrovarsi.

Per la prima volta una spedizione così numerosa ha mantenuto fede ai propri impegni. Neppure nei momenti critici come la rinuncia alla parete Sud dell'Huandoy e allo sperone S-E del Chacarayu ha perso la sua compattezza ed omogeneità. Tutto ciò testimonia la buona impostazione data alla spedizione, sia dal punto di vista tecnico, sia umano ed è motivo di orgoglio per chi l'ha diretta e per tutti i partecipanti che hanno vissuto un momento magico della loro vita di alpinisti.

Pensando di interpretare il pensiero di tutti, non posso che ringraziare la sezione del CAI di Dolo che si è assunta l'ingrato e oneroso compito di organizzatrice, conscia dei problemi che si accollava in momenti particolarmente difficili. Un pensiero particolare all'amico Benito Faggian (presidente della sezione e cuoco ufficiale della spedizione) che con la sua collaborazione ha reso accogliente la permanenza al campo base.

3° FESTIVAL CINEMA SPORTIVO

Dopo alcuni anni di ripensamento, il Panathlon Club di Biella, sempre più convinto che il cinema sia particolarmente utile alla propaganda sportiva, sia per la diffusione che per l'affinamento tecnico, organizza, in collaborazione con il Cine Club di Biella, il « III° Festival del Cinema Sportivo ».

La manifestazione si terrà in Biella nel mese di novembre.

Al Festival possono partecipare tutti i film che abbiano per argomento lo sport. Particolarmente graditi i film a carattere formativo od illustranti nuovi orientamenti tecnici.

La pastasciutta a metà

Ore tredici: tutti in tavola.

Dopo il padre, anche il figlio maggiore è tornato all'ovile e la famiglia è di nuovo al completo. Per mia madre è una gran festa: finalmente anche quest'anno l'annuale campeggio estivo della Società Alpina Friulana è terminato senza incidenti e i due uomini della famiglia, che vi hanno partecipato, sono ritornati sani e salvi.

Come dimostrare la gioia per la fine di tante preoccupazioni se non con una meravigliosa pastasciutta cotta a puntino?

Sono lì che mi gusto quella meraviglia, dopo quasi un mese di strani « intrugli » collosi, frutto delle nostre scarse capacità culinarie e gastronomiche e della quota un po' eccessiva del campeggio della val Ferret, e penso che veramente sarebbe ora di riposare un pochino e gustare tranquillamente la pace della famiglia.

Lo squillo del telefono interrompe i miei serafici pensieri, pastasciutta compresa e mi riporta alla realtà: è Sergio, che stava preparando già da diverso tempo una spedizione leggera sulle montagne della Turchia; sta per partire e dice di avere assolutamente bisogno del mio aiuto.

Come si può non rispondere ad un richiamo così perentorio? Passando dalla cucina dico di tenere in caldo il resto dei miei spaghetti e, inforcata la fedele bicicletta, mi dirigo a tutta forza (di garètti) verso la sede della S.A.F. dove il buon De Infanti mi aspetta.

Chissà cosa diavolo ha di così importante e urgente? Probabilmente

gli mancherà qualcosa per partire e confiderà nelle mie conoscenze cittadine per ottenerla il più presto possibile.

In effetti gli manca proprio qualcosa: « Sono rimasto solo. E' già tutto pronto. Io parto ugualmente, anche solo, ma se vuoi venire non hai che da prendere lo spazzolino da denti e gli scarponi e salire a bordo » dice, indicando un vecchio e poco rassicurante pullmino carico di corde, chiodi, viveri, tende e una quantità di materiale sparso un po' dovunque.

Addio idillio fra le mollezze familiari e cittadine! O forse no? No, non sono ancora maggiorenne... Breve consiglio di guerra e tosto partiamo all'arrembaggio, io che so la strada, avanti in bicicletta e lui dietro con i « mezzi corazzati ».

Il padre, da buon alpinista (se non avesse moglie e quattro figli da mantenere, molto probabilmente partirebbe con noi), afferra al volo la situazione e non si oppone; la madre, non è sufficientemente veloce per riprendersi dalla sorpresa e per sfoderare le unghie al fine di difendere il figlio dai presunti pericoli a cui sta andando incontro, che già i due sfrecciano (pullmino permettendo) sull'autostrada Udine-Trieste con destinazione Tauro Centrale.

17 agosto-2 settembre 1973. Prima salita della parete Nord del M. Demirkazik, m 3700; 700 metri di V, VI, A2.

In effetti un piatto di pastasciutta è una gran cosa; ma qualche volta vale anche la pena di lasciarlo a metà.

Maurizio Perotti



Auyuittuq 75. Foto della spedizione del CAI Lodi alla Terra di Baffin.

Sullo spigolo nord - ovest dell' Adamello

Sabato 21 dicembre 1974. L'alba sta fuggendo le ultime tenebre annidate nella profonda val D'Avio.

Procediamo speditamente sul sentiero che dal fondovalle conduce al cospetto dell'Adamello — siamo in cinque: l'Evaristo, Mario, Cervino, Pestì e Tarcisio — regna fra noi una malcelata tensione, siamo leggermente contrariati: passando dalla stazione di partenza delle funivie dell'Enel, abbiamo appreso che il giorno prima, tre alpinisti si sono fatti scarrozzare in funivia fino alla diga del Pantano d'Avio; al riguardo, laconico il macchinista ci ha detto: equipaggiamento pesante, sacchi enormi, facce conosciute in valle.

I tre che sono saliti sono infatti due guide e un giovane aspirante portatore di Ponte di Legno e dintorni.

Qualcuno di noi impreca alla malasorte, alla neve, alla fatica e a certe raccomandazioni; il Mario, sempre realista, ci fa notare che, Enel permettendo, anche noi non avremmo disdegnato di andare su in funivia; in quanto alla malasorte, tutti si deve convenire che non è poi tanto malvagia dato che l'Adamello è sempre là, la vetta è sempre da conquistare duramente anche se saremo preceduti dalle guide, la pista che stiamo rimontando è già stata battuta da qualche buon'anima di custode che è sceso a valle a piedi per sgranchirsi le gambe e i sacchi non ci pesano sulle spalle, dato che siamo riusciti a convincere il macchinista della funivia a spedirceli su, non sappiamo bene dove.

Anche dopo tutte queste considerazioni, si arriva alla prima diga rimuginando amari pensieri. Dopo aver provveduto a far spedire ancora più in alto i nostri strabocchevoli sacchi, non resistiamo alla tentazione di sapere che cosa stiano facendo i tre che sono partiti il giorno prima.

Telefoniamo alla diga del Pantano: ci dicono che non sono ancora partiti dalla diga.

Ci guardiamo in faccia: un diabolico pensiero si insinua nelle nostre menti; il primo commento esce dalla bocca dell'Evaristo: « se la prendono comoda le guide », il Mario aggiunge: « se bivaccano all'attacco della via, domani saremo in vetta tutti insieme ».

È una leale aspirazione la nostra, non vogliamo « rubare » niente a nessuno, rispetteremo il loro diritto di precedenza ma ci sembra giusto desiderare di riuscire in vetta insieme a loro.

Di nuovo in marcia; dopo la seconda diga il sentiero non è più battuto: i giovani si alternano in testa a « pistare ». La neve è alta, per procedere si deve lottare duramente: il sudore e la fatica si dipingono sui volti.

Alle 14 giungiamo alla diga del Pantano d'Avio: i guardiani generosamente ci ospitano. Dopo 5 minuti siamo tutti fuori a contenderci un binocolo: nessuna traccia dei tre sulla via.

Lo spigolo Nord-Ovest dell'Adamello ci sovrasta imponente, da qui esso rivela tutta la sua eleganza; la pendenza e le difficoltà non sono eccessive, ma è pur sempre una logica e classica via di salita tracciata sul più noto sperone dell'Adamello.

Infatti, da qualunque vetta delle nostre Orobie, guardando verso Nord-Est, l'occhio è attratto dalla inconfondibile linea di questa spigolo; noi bergamaschi identifichiamo e riconosciamo l'Adamello dalla forma regolare e netta del suo spigolo Nord-Ovest.

Sono da poco passate le quattro del mattino quando chiudiamo alle nostre spalle la porta dell'ospitale Casa dei Custodi della diga.

Il freddo è intenso, la notte stellata e senza luna. Imbacuccati nei douvet, ci sforziamo di avanzare verso lo sperone Ovest in un mare di neve farinosa e inconsistente. Avevamo studiato un percorso di accesso che avrebbe dovuto essere più agevole, ma ora il Tarcisio, che è il più pesante, comincia ad avere dei grossi dubbi sulla bontà di quelle studiate. Impietosita dai nostri affannosi sforzi, qualche benigna divinità ci viene in aiuto: dopo poco non sfondiamo più fino all'ombelico, ma i nostri scarponi mordono scricchiolando la neve dura.

Ora si procede troppo spediti: siamo costretti a fermarci sotto un enorme masso per non giungere all'attacco dello spigolo con le tenebre.

Sono circa le otto quando scorgiamo i tre del giorno prima che, usciti dalla loro tendina, si dirigono verso lo spigolo. Essi, saliti il giorno prima, hanno bivaccato ai piedi dello spigolo Ovest ed ora iniziano la salita circa 200 metri più in alto di noi.

Ci leghiamo formando le cordate. Si comincia a rimontare speditamente le prime roccette proprio dove lo spigolo esce dal ghiacciaio Ovest.

Mario, primo capocordata, è un diavolo scatenato; per tenergli dietro, la seconda cordata composta dal Pestì, dal Cervino e dal Tarcisio, è costretta ad arrampicare a passo di corsa.

I passaggi ci sono ben noti: abbiamo salito questo spigolo nella tarda estate; allora non ci risultava che fosse mai stato scalato in questa stagione e risale proprio a quel tempo il progetto di ripeterne la salita in invernale. Gli zaini sono pesantissimi, le condizioni della via sono eccellenti: pochissimo ghiaccio, scarsa la neve, il sole ben presto ci raggiunge e ci riscalda; unico incomodo è un vento teso e gelido che ci scarica addosso folate di nevischio.

Raggiungiamo i tre alpinisti che ci precedono a circa metà salita. Sinò ad ora non si sono usati chiodi. È naturale che si desiderasse raggiungerli: abbiamo faticato come loro ed è giusto che si sbuchi in vetta tutti assieme.

Ci scambiato i saluti e le impressioni. Il Curnis è subito riconosciuto dal Francesch che dei tre è la guida più anziana.

Saggiamente il Mario rallenta l'andatura e quasi per un tacito accordo ci accodiamo alla cordata che ci precede.

Ora incontriamo i passaggi più duri della salita: useremo in tutto tre o quattro chiodi d'assicurazione; per lo stesso tacito accordo di prima la cordata che è in testa li pianta e il Cervino, nostro ultimo, li recupera.

Sulla rampa di ghiaccio a due terzi della salita, il Mario passa in testa per scattare alcune foto alle cordate che salgono. Questo è il punto più delicato della salita. Ancora alcuni brevi passaggi scabrosi nelle ultime tirate, poi il Francesch sbucca in punta.

Subito dopo di lui è il Mario che suona la campanella della vetta, poi man mano tutti gli altri.

Sono esattamente le 14 quando tutti siamo riuniti sulla vetta. Il rilassamento in mezzo alla generale euforia: si mangia e si beve, ancora qualche indugio per le foto e poi giù di corsa verso il Pian di Neve. La gioia che dilaga nei nostri cuori ci rende loquaci e sereni nonostante il lungo ritorno che ci attende. Ancora si ripete un miracolo: dopo una prima estenuante battaglia nella neve inconsistente per guadagnare il ghiacciaio, procediamo velocemente sul Pian di Neve galleggiando su una crosta ghiacciata fino in vetta al Corno Bianco. Da qui in poi la discesa è que-

stione di volontà, di fatica, di imprecazioni e di tempo: la neve non tiene e si sfonda indecentemente sino al ginocchio. Al passo Brixio, dove esiste un bivacco, ci raggiungono le tenebre. Decidiamo però di raggiungere ugualmente il ben più confortevole Rifugio « Garibaldi » ove esiste un locale invernale.

L'ultimo pezzo di morena prima della diga, assorbe tutte le rimanenti energie di chi si è incaricato di aprire la pista: è una vera trincea quella che lasciamo alle nostre spalle.

La stanchezza, la scarsità dei viveri che rimangono ai tre alpinisti nostri compagni, un buon ceppo nel camino del rifugio suggeriscono la nostra amicizia. Peccato che in seguito, qualcuno forse non bene informato, ha scritto e ha detto cose non del tutto ortodosse su questa nostra ascensione.

A questo proposito non abbiamo suscitato alcuna polemica, ma è anche doveroso dire a certe persone, che l'alpinista generoso e schietto in montagna non deve lasciar il posto all'uomo gretto e meschino, che in società va a mendicare un vuoto riconoscimento per il suo attimo di gloria.

Tarcisio Longhi

21-22-23 dicembre 1974: Spigolo nord-ovest dell'Adamello m 3554 probabile prima ascensione invernale.

A. Faustinelli, F. Veclani, B. Toloni.
Mario Curnis, Evaristo Agnelli, Venturino Tiraboschi, Uberto Testa, Tarcisio Longhi del C.A.I. di Membrò (BG).

Condizioni estremamente favorevoli, poco ghiaccio e neve, tempo ottimo.

Dislivello m 800 - difficoltà III e IV; tempo di scalata ore 5; tempo complessivo dal Pantano d'Avio al rifugio Garibaldi: ore 18.

INAUGURATO IL BIVACCO « NINOTTA » LOCATELLI

Domenica 7 settembre è stato inaugurato sul ghiacciaio del Medaccio, il bivacco fisso « Ninotta » capace di nove posti letto. Il manufatto che sorge a quota 3360 è un importante punto di riferimento e di collegamento per la traversata dalla Capanna Livrio (Stelvio) alle Capanne V° Alpini e Pizzini (Ortles-Cevedale) e viene a colmare una sentita lacuna alpinistica.

L'importante iniziativa è dovuta a un gruppo di amici e compagni di scuola di Ninotta Locatelli, che con questa opera vogliono ricordare durevolmente la figura del giovane e valente alpinista lecchese prematuramente scomparso. Il bivacco è stato eretto dalle guide valtellinesi del Comitato Lombardo alle quali è affidata pure la manutenzione: dista circa due ore e mezzo di cammino dalla Capanna Livrio e oltre che importante base per traversate sci-alpinistiche e ascensioni alla nord della Thurwieser potrà servire come punto di soccorso e salvataggio.

A. B.

DISTRUTTA LA CAPANNA DEL CAMPO TENCIA

Lo scorso agosto la capanna del Campo Tencia in val Leventina (Canton Ticino) è stata completamente distrutta da un incendio provocato dallo scoppio della bombola del gas. La capanna era di proprietà del C.A.S.

Masino - Bregaglia - Disgrazia

uscito il volume II° nuova edizione aggiornata

Esaurita da molti anni la prima edizione di Aldo Bonacossa, che uscì nel 1936, viene ora curata da Giovanni Rossi la seconda edizione di questa guida fondamentale per l'alpinismo lombardo.

La mole del materiale di aggiornamento, rilevante e complessa, ha reso necessario lo sdoppiamento della guida in due volumi. È uscito ora il Volume II, che descrive la regione a oriente del Passo di Bondo e comprende fra le cime più note il Monte Disgrazia, la Punta Ràsica, i Pizzi Torrone, il Monte di Zocca. Il Volume I, che tratta la Costiera di Sciora, Cèngalo, Badile e Ligoncio, uscirà nel 1976.

Il Volume II conta 408 pagine di testo, 1 carta d'insieme, 3 carte a 4 colori. Oltre a 23 schizzi al tratto, vi sono ben 48 fotografie fuori testo con i tracciati degli itinerari d'ascensione.

Purtroppo Aldo Bonacossa, il notissimo autore della prima edizione, è scomparso proprio negli stessi giorni in cui il Volume II veniva dato alle stampe. Il Presidente Generale del C.A.I., Sen. Giovanni Spagnoli, presentando il volume rivolge allo scomparso un commosso pensiero a nome di tutti i soci.

Aggiornare una guida non è mai compito da poco. Mettere le mani su un volume già ben impostato e riuscito alla prima edizione è impresa particolarmente difficile e delicata, poichè si corre il rischio di sciupare un'opera pregevole, snaturandone le caratteristiche. Forse anche per questa ragione passarono molti anni fino a quando qualcuno s'accingesse a tale fatica, nonostante le insistenti richieste dell'ambiente alpinistico.

Finalmente l'accademico del CAI Giovanni Rossi, che alle montagne di Val Malenco e Val Masino è molto affezionato per avervi mosso i primi passi della carriera alpinistica, accettò nel 1973 l'incarico di curare la seconda edizione.

Unendo la serietà e precisione dell'uomo di scienza a una vasta cultura anche nel campo della montagna, Giovanni Rossi ha saputo ben inserire nel testo il nuovo materiale (raccolto con tanta fatica e pazienza), adattando inoltre con fine sensibilità le descrizioni esistenti all'evoluzione tecnica dell'alpinismo. Il risultato è di mirabile unità, di fusione direi ideale tra il vecchio e il nuovo.

Gino Buscaini ha curato la parte illustrativa del volume, aggiornando la cartografia e gli schizzi di Luigi Binaghi, disegnando una serie di schizzi nuovi e tracciando gli itinerari sulle fotografie, in buona parte da lui stesso eseguite.

Come gli altri volumi della Collana « Guida dei Monti d'Italia », anche questo viene incontro alle esigenze degli escursionisti alpini, descrivendo tutti i rifugi e bivacchi, tutti i sentieri e le traversate. Basti ricordare fra quest'ultime il « Sentiero Roma », alta via di particolare bellezza. Ma nell'insieme il volume è destinato soprattutto agli alpinisti. Agli alpinisti lombardi anzitutto, che finalmente possono disporre di nuovo di una documentazione completa, seria ed approfondita delle loro montagne di casa.

Agli alpinisti italiani tutti, e stranieri pure, per i quali il volume è un invito a voler conoscere cime bellissime di cui spesso ignorano l'esistenza, a voler ripetere ascensioni che poco hanno da invidiare ad altre più famose. Le durissime vie aperte dagli alpinisti monzesi sul Picco Luigi Amedeo e sulla Punta Ferrario avranno il nome che loro spetta negli ambienti del sesto grado, e le numerose belle ascensioni di ogni ordine di difficoltà che fanno corona al Rifugio Allievi diventeranno meta ambita per molti.

S. M.

Si può acquistare il volume presso tutte le Sezioni del C.A.I. e presso la Sede Centrale di Milano.

Nuova via alla Croda Rossa di Sesto

CRODA ROSSA DI SESTO - Nuova Via Cap. Pilota Medici Piermaria alla Anticima Ovest - Parete Ovest - 2675 m compiuta da Franco Uffredi e Francesco Cossu il 9 luglio 1975.

La via si snoda sullo sperone centrale il quale marca tutta la parete Ovest della Croda Rossa. Tale sperone è ben visibile dalla Capanna Fondo Valle Fiscalina.

Dai Prati della Croda Rossa seguire il sentiero dei costoni bassi (n. 100) fino a portarsi alla base della citata parete Ovest. Salire lungo una cengia inclinata, a sinistra, per circa 100 metri.

1) Attaccare la parete a destra di un tetino giallo, quindi salire in verticale per 40 metri circa (IV). Punto di sosta, due chiodi di fermata.

2) 25 metri (IV sup). Continuare a salire verso destra per circa 4 metri, poi spostarsi a sinistra, passaggio delicato (V, un chiodo) quindi continuando in verticale fino a raggiungere un buon punto di sosta (due chiodi di fermata).

3) 40 metri (IV) salire in verticale fino a sotto ad una placca gialla. Punto di sosta due chiodi di fermata.

4) 35 metri (VI, IV) vincere direttamente una fessura leggermente strapiombante, ca-

ratterizzata da un tetto, quindi continuare attrampicando in verticale fino a raggiungere la base di un camino. Punto di sosta un chiodo di fermata.

5) 25 metri (III) salire lungo il camino fino al termine di esso. Punto di sosta.

6) 30 metri (III) un altro camino si presenta ora in parete salirlo per tutta la sua lunghezza. Punto di sosta.

7) 35 metri (III, IV) all'uscita del camino attaccare al centro una parete bianca, salendo in verticale. Punto di sosta.

8) 50 metri (III e IV) continuare l'arrampicata in verticale giungendo su un comodo terrazzo. Punto di sosta. (Ometto).

9) Da questo punto di sosta, salire fino in vetta per facili gradoni di roccia (II gr.).

Notizie tecniche: dislivello 350 metri; sviluppo totale metri 500 circa; difficoltà IV, V, VI; usati 11 chiodi (due chiodi di progressione, nove chiodi di fermata; lasciati 2 chiodi; tempo impiegato ore 4; roccia ottima.

Questa nuova ascensione è stata dedicata al Cap. Pilota del R.A.L. di Dobbiaco Pier Maria Medici caduto col proprio elicottero sulla Croda del Passaporto (Tre Cime di Lavaredo) mentre tentava un atterraggio.

1° anniversario della sua scomparsa.

UN NUOVO RIFUGIO
NEL GRUPPO
TRESERO - S. MATTEO

Appena sotto la vetta del Pizzo di Vallobrina (zona Tresero-S. Matteo, a circa m 3200) è stato approntato un ricovero-rifugio che oltre a servire gli alpinisti appassionati della zona, vuol onorare gli alpini che, nella prima guerra mondiale, compirono su quelle montagne valorose ed epiche azioni.

La capanna, infatti, è stata realizzata ripristinando una delle numerose baracche che, sulla cresta Storzellina-Vallobrina, costituivano il complesso degli apprestamenti del comando delle truppe alpine del Gavia.

La proposta del M.° Mario Testorelli, infaticabile cultore di vita della Valfurva, è stata raccolta da vari gruppi di Alpini ed amici appassionati che, nelle ferie estive, hanno collaborato alla ricostruzione: fra di essi, oltre al gruppo Alpini e giovani della Valfurva, gli Alpini del gruppo « Valle del Seveso » e Soci del CAI di Seveso.

Gli ultimi lavori di finitura ed arredamento sono stati resi possibili, nell'agosto 1974, dall'eccezionale impegno di alcuni valfurvei e per il generoso intervento di elicotteri del Corpo d'Armata Alpino, che provvidero al trasporto in quota di tutto il materiale mancante.

Il 1° settembre 1974 la baracca, dedicata al « Battaglione Ortles » fu inaugurata nel corso di una commovente cerimonia che vide la partecipazione di un gran numero di alpini, valligiani ed amici di pianura e l'intervento di numerose personalità.

Fra esse il « K 2 » Achille Compagnoni che donò l'artistica croce in ferro brunito opera dello scultore Trivilino, eretta appena sopra la capanna sulla vetta del Monte Vallobrina.

Contemporaneamente un'altra croce veniva consacrata sulla vetta del S. Matteo: una bella croce in acciaio inossidabile donata dall'ing. Martinelli trainata in vetta ed eretta in una sola notte da tre giovani di S. Caterina.

Nella capanna « Battaglione Ortles » sono stati raccolti vari cimeli della « Guerra d'Aquila » ritrovati nella zona e riordinati, insieme agli sci del valoroso Ten. G. Battista Compagnoni di Valfurva, comandante la pattuglia che il 13 agosto 1918 conquistò il S. Matteo.

Dovrebbe far parte, secondo i progetti del M.° Testorelli, di un'altra via degli Alpini che, usufruendo di tracce di ardui sentieri e camminamenti, e toccando vari apprestamenti di guerra, collegherebbe il S. Matteo, al Mantello, Villacorna, Vallobrina, Passo Dosegù, Storzellina fino al Corno Tre Signori ed al Gavia.

Notizie tecniche.

La baracca, tutta di legno, e perlina internamente con interposto strato coibente, dispone, per ora, di quattro cuccette con materassi e coperte; stufa a legna (abbondantissima nei dintorni); cassetta pronto soccorso, acqua di fusione. Sufficientemente ampia (circa sedici metri quadri) può offrire un comodo soggiorno.

Vi si sale dal Rif. Berni al Gavia in due ore e mezza. Si prende il sentiero per il S. Matteo e deviando, poco sotto la bastionata della vedretta Dosegù, a destra su per gli sfasciumi e poi per il ghiacciaio che portano al Passo Dosegù. Da qui si possono seguire le tracce di un'ardita mulattiera o salirvi per cresta in direzione Nord (verso il S. Matteo).

Guido Sala

Mario Zandonella alpinismo silenzioso

Passato lo sgomento iniziale, mitigato il dolore per la perdita di un carissimo amico, compagno, fratello; scomparso quell'odio istintivo, ma non voluto, contro la montagna che ti coglie ogni qual volta cade per il comune ideale uno a cui eri particolarmente affezionato, è scoccata l'ora di riprendere la penna, se non altro per chiarire i fatti, per sfatare le solite stupide dicerie degli immancabili ignoranti — e nel settore alpinistico essi rappresentano una schiacciante maggioranza — che quasi godono nel muover malignamente la lingua ad ogni disgrazia in montagna...

Mario Zandonella, montanaro del Comelico, membro d'alto rango del « Gruppo Rocciatori Comelico » del C.A.I., ex-allievo della Scuola Alpina di P.S. di Moena, amico di Ursella, compagno inseparabile di Cozzolino di cui ha seguito le orme... e il destino (erano assieme, stegati, sulla Torre di Babele quando questi cadde) e forse raggiunte le capacità, alpinista solitario di ineguagliabile valore, silenzioso amante del vuoto più puro dei monti, arrampicatore perfetto sia su roccia sia su ghiaccio, ci ha lasciati per sempre! Il suo corpo è caduto dalla parete nord del Pelmo (via Messner, tentativo di prima salita solitaria) il 27 luglio 1975, ma il suo spirito è salito in alto, verso le cime eccelse sulle quali ora arrampica con gli amici scomparsi, finalmente ritrovati in un'unica, formidabile cordata: Reali, Osta, Ursella, Conedera, Costantini, Cozzolino... e tanti altri fratelli caduti. Una litania che gonfia il cuore; un rosario i cui grani sono lacrime amarissime che solo il tempo e... la montagna riusciranno ad asciugare...! E il sorriso ritornerà ancora nel ricordo di Mario, umilissimo cavaliere del monte, semplice, buono, fin troppo silenzioso. Lo chiamavano « il mitè ». Lui saiva... e ciò gli bastava! Non aveva bisogno d'altro, se non di un po' di calore umano, una parola dolce, una pacca sulla spalla. Le chiacchiere e le invidie umane non lo sfioravano neppure.

Nell'ambiente alpinistico — e non solo nazionale — era ormai considerato un fuoriclasse, uno dei più valenti rocciatori della rinnovata scuola che tende a riportare l'alpinismo ai vecchi valori della scalata pura, libera, senza artifici di sorta. La sua strabillante attività alpinistica è tale da far impallidire molti nomi illustri (e il curriculum parziale di seguito riportato, ne è la testimonianza più inoppugnabile. Tale curriculum rispecchia soltanto l'attività degli ultimi 4-5 anni e solamente le salite più significative).

Un settimanale italiano a grande tiratura, poco tempo fa scriveva: «...Mario Zandonella... dicendosi esperto alpinista, ha affrontato un passaggio di sesto grado senza prendere le dovute cautele: è precipitato... ecc., ecc. ». Mai Mario — e i molti amici di Trento, di Trieste, di Brunico, del Cadore e del Comelico lo possono testimoniare —, s'era qualificato esperto alpinista, anzi! Non entrava nella sua etica una simile affermazione. Probabilmente lo sprovveduto giornalista avrà raccolto tale informazione negativa e perfida in una località dove la schiacciante supremazia arrampicatoria di Mario Zandonella dava fastidio a qualcuno...

Lui è caduto perché colpito da una forte scarica di sassi. Lo abbiamo appurato e ne abbiamo la certezza. Inoltre quella parete, per lui, non era neppure estrema. Ben più dure le prime solitarie allo Spigolo del Pilastro di Rozes — anche prima solitaria invernale —, la prima solitaria il 29 giugno di quest'anno della via Lacedelli e Co. alla Cima Scotoni, in tre ore e mezza, dove anche i migliori, seppur all'altezza della situazione, ma forse non in giornata di grazia, furono respinti... Ben più dura la solitaria alla Parete del Pilastro di Rozes... e

tante, tante altre (che leggeremo qui sotto).

Ora non ci resta che ricordarlo così com'era: due occhi penetranti che dicevano tutto: amore, delusione, tristezza, solitudine, gioia... Un sorriso simpatico e non raro, caratteristico, senza parole, limpido e pulito che usciva da una bocca incapace di malignare, quasi le parole fossero fermate prima dal cuore, poi da quella barbetta di ragazzo volto ai primi passi della vita. E quel suo modo di fare quasi signorile, educato, che non lo faceva sembrare un alpinista arrivato, esperto, dalle imprese ormai passate alla leggenda e scritte a caratteri d'oro sul grande libro della storia dell'alpinismo.

Questo era Mario Zandonella, silenzioso montanaro del Comelico, alpinista 24enne immolato per quell'ideale che pochi eletti riescono a comprendere.

Ripetiamo per lui le parole di Seneca: « La memoria degli amici scomparsi è per me ad un tempo dolce e blanda: quando li avevo con me sentivo di poterli perdere; ora che li ho perduti sento di averli ancora presenti. Quelli che noi crediamo siano morti sono soltanto andati avanti ».

Italo Zandonella

L'attività alpinistica

Sono di seguito riportate soltanto le principali salite dal V al VI grado +.

GRUPPO NUVOLAU - 5 TORRI

Via Miriam, grado V, posto in cord.: 2°, (1969); via Olga-dietro N-O, grado V+, posto in cord.: 2, (1969); fessura Dimai « Riss », grado V+, posto in cord.: 2°, (1970); via Miriam, grado V, com. alternato, (1973); via Franceschi, grado VI, alt., (1973); via Dimai - parete N, grado V+, alt., (1974); via Miriam, grado V, alt., (1974) e via Olga - dietro N-O, grado V+, alt., (1974), (stesso giorno); via Miriam (invernale), grado V, posto in cord.: 1°, (1975); via Olga - dietro N-O (invernale), grado V+, posto in cord.: 1°, (1975); diretta Dimai - parete S-E (invernale), grado VI, posto in cord.: 1°, (1975); via Franceschi (invernale), grado VI, posto in cord.: 1°, (1975); via Miriam (invernale), grado V, solitaria, (1975).

GRUPPO POMAGAGNON

Testa del Bartoldo - spigolo Merlet, grado V, solitaria, (1973); Punta Fiammes - spigolo Jori, grado V, solitaria, (1973); Cestelis - parete S-O - via Ghedina, grado V, solitaria, (1973); Campanile Dimai - via Norma, grado V+, solitaria, (1973); Punta Fiammes - spigolo Jori, grado V, solitaria, (1973); Punta Fiammes - spigolo Jori, grado V, solitaria, (1974).

GRUPPO DEL SELLA

2° Torre - spigolo N, grado IV-V, posto in cord.: 1°, (1970); 1° Torre - via Tissi, grado VI, posto in cord.: 2°, (1972); Piz Ciavazes - via Micheluzzi, grado VI, posto in cord.: 2°, (1972); via Italia '61, grado VI-A3, alt., (1973); via Italia '61, grado VI-A3, alt., (1974); Piz Ciavazes - via Micheluzzi ai camini, grado V, solitaria, (1974); Piz Ciavazes - via Micheluzzi, grado VI, alt., (1974); 2° Torre - via Messner, grado V+, alt., (1974); Piz Ciavazes - via Micheluzzi, grado VI, alt., (1975); Piz Ciavazes - via Schubert (fino in vetta), grado VI, alt., (1975); Piz Ciavazes - via Buhl (con variante nuova), gradi VI e VI+, alt., (1975); Piz Ciavazes - via Micheluzzi, grado VI, alt., (1975).

GRUPPO FANIS

Cima Scotoni - via Pisoni-Leonardi, grado V, solitaria, (1973); Cima Scotoni - via Pisoni-Stenico, grado V, solitaria, (1973); Cima Scotoni - via Lacedelli e Co., grado VI+, alt., (1973); Cima Scotoni - via Costantini, grado V, solitaria, (1974); Cima Scotoni - via direttiss. « I. Dibona », grado VI+, posto in cord.: 1°, (1975); Cima Scotoni - via Lacedelli e Co., grado VI+, posto in cord.: 1°, (1975); Cima Scotoni - via Lacedelli e Co., grado VI+, prima solitaria, (29 giugno 1975); Sasso di Stria - spigolo S-E, gradi III-IV, solitaria, (1975).

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Parete S - pilastro Micheluzzi, grado VI, alt., (1970); Parete S - via Vinatzer, grado VI+, alt., (1973).

GRUPPO DEL CATINACCIO

Torre Delago - via Preuss, grado V, alt., (1969); Catinaccio - via Steger, grado VI, alt., (1970); Roda di Vael - via Eisensteken, grado VI+, alt., (1972); Punta Emma - via Steger, grado V, solitaria, (1972); Cat. d'Antermeia - via Dülfer, grado V, solitaria, (1972); Roda di Vael - via Dibona, grado V+, alt., (1973); Roda di Vael - via Maestri, grado VI-A, alt., (1973).

GRUPPO DI BRENTA

Campanil Basso - via Fehrmann con Var. dx., gradi IV-V+, alt., (1969); Campanil Basso - via Gruffer, grado VI, alt., (1972); Crozzon di Brenta - via Aste, grado VI+, alt., (1973); Brenta Alta - via Detassis (con nuova variante), grado VI+, alt., (1973); Crozzon di Brenta - Pilastro dei Francesi, grado VI, alt., (1974); Brenta Alta - via Oggioni-Ajazzi, grado VI-A2, alt., (1974).

GRUPPO CIVETTA

Torre Venezia - spigolo Andrich, grado V+, alt., (1970); Torre di Babele - via Soldà, grado V+, due solitarie, (1972); Torre Trieste - via Tissi, grado V+, posto in cord.: 2°, (1972); Torre Venezia - via Kennedy, grado VI-A2, alt., (1973); Punta Agordo - via Da Roit, grado V, solitaria, (1973); Punta Civetta - via Andrich, grado VI+, alt., (1973); Torre Venezia - via Tissi, grado VI - alt., (1974); Cima della Busazza - via Da Roit, grado VI, seconda solitaria, (1974); Castello della Busazza - via Messner, grado V+, alt., (1975).

GRUPPO DELL'AGNER

Spigolo N - via Gilberti-Soravito, grado VI, solitaria, (1972); Parete N - via Jori e Co., grado V, solitaria, (1972).

GRUPPO DEL POPERA

Creston Popera - via nuova parete S., grado V, posto in cord.: 2°, (1970); Campanile 2 - via Comici, grado V, alt., (1970); Punta Rivetti - via Del Vecchio ai camini, grado V, alt., (1970); Campanile 2 - via Comici con variante, grado V, prima solitaria, (1970); Torre Aldo - cima vergine - 1° assoluta, grado V, alt., (1970); Triangolo di Popera - via Dal Bianco, gradi V+VI, posto in cord.: 2°, (1971); Triangolo di Popera - via Dal Bianco, gradi V+VI, prima solitaria, (1972); Cima Bagni - via Castiglioni, grado IV, seconda solitaria, (1973); Canalone Omicida, ghiaccio, solitaria, (1974).

GRUPPO DELLA PRESANELLA

Parete E, grado V+, prima invernale, (4-5-6 gennaio 1975).

GRUPPO TOFANA

Tofana di Rozes - via della Julia con variante nuova, grado V+, posto in cord.: 2°, (1969); Tofana di Rozes - 1° spigolo, grado V, posto in cord.: 2°, (1969); Pilastro di Rozes - spigolo Costantini, grado VI, alt., (1970); 3° spigolo di Rozes, grado IV+, posto in cord.: 1°, (1971); Pilastro di Rozes - spigolo Costantini, grado VI, alt., (1972); Pilastro di Rozes - via Paolo VI, grado VI+-A3, alt., (1973); 1° Spigolo - via Sciattoli, grado V, solitaria, (1973); 3° Spigolo di Rozes, grado IV+, solitaria, (1973); Sperone S-O - via della Tridentina, grado V, solitaria (1973); Punta Giovannina - via Dibona, grado VI+-A, alt., (1973); Pilastro di Rozes - spigolo Costantini con variante Sciattoli e var. Nuova, gradi VI-VI+, prima solitaria, nov. 1973; Pilastro di Rozes - parete S - via Costantini, grado VI+, solitaria, (nov. 1973); 1° Spigolo di Rozes - via Sciattoli, grado V, solitaria, (1974); 3° Spigolo di Rozes, grado IV+, solitaria, (1974); Pilastro di Rozes - Spigolo Costantini, grado VI, alt., (1974); Parete S - via Dimai-Verzi, grado IV, solitaria, (1974); Direttissima parete S - via Tissi, grado VI, alt., (1974); Direttissima parete S - via Tissi (Tofana), grado VI, prima solitaria (agosto 1974); Pilastro di Rozes - Spigolo Costantini, grado VI, prima solitaria invernale, (dicembre 1974); 3° Spigolo di Rozes, grado IV+, solitaria invernale, (dicembre 1974); 1° Spigolo di Rozes - via Sciattoli, grado V, solitaria invernale, (dicembre 1974); Tofana - Parete S - via Dimai-Verzi, grado IV, invernale, alt., (dicembre 1974); Pilastro di Rozes - Parete S - via Costantini, grado VI+, invernale, alt., (febbraio 1975); Pilastro di Rozes - Parete S - via Costantini, grado VI+, alt., (maggio 1975); Pilastro di Rozes - Spigolo Costantini, grado VI, solitaria, (maggio 1975); 1° Spigolo di Rozes - via Sciattoli (andata e ritorno dal Rif. Dibona in 3/4 d'ora), grado V, solitaria, (maggio 1975).

GRUPPO TRE CIME DI LAVAREDO

Punta di Frida - via Comici, grado VI, alt., (1970); Punta di Frida - via Del Vecchio, grado V+, alt., (1970); Piccolissima - via Cassin, grado VI, alt., (1970); Cima Grande - via Minuzzo-Mauto, grado VI+-A, alt., (1973); Spigolo Giallo - via Comici, grado V+, alt., (1973); Cima Piccola - via Del Vecchio, grado VI, alt., (1973); Punta di Frida - via Comici, grado VI - solitaria, (1973); Piccolissima - via Preuss, grado V, solitaria, (1973); Cima Piccola - via Egger, grado VI+, alt., (1973); Torre Comici - via Quinz, grado V, prima invernale, alt., (gennaio 1974); Punta di Frida - via Molin, grado V, prima invernale, alt., (febbraio 1974); Piccolissima - via Cassin, grado VI, invernale, alt., (febbraio 1974); Punta di Frida - via Comici, grado VI, invernale, alt., (marzo 1974); Spigolo Giallo - via Comici, grado V+, solitaria, (1974); Punta di Frida - via Comici, grado VI, solitaria, (1974).

1° CONGRESSO

ISTRUTTORI NAZIONALI ALPINISMO ISTRUTTORI NAZIONALI SCI-ALPINISMO

Nei giorni 18 e 19 ottobre avrà luogo a Como, nel quadro delle manifestazioni per la celebrazione del centenario della sezione locale del C.A.I. il 1° Congresso Istruttori Nazionali Alpinismo e Istruttori Nazionali Sci-alpinismo.

I lavori avranno inizio alle ore 14 alla Villa Olmo con il saluto delle autorità e quindi l'assegnazione del premio « Gilarioni-Della Torre ». In seguito avrà luogo il dibattito dal tema: « Unificazione delle Commissioni nazionali Scuole di Alpinismo e Sci-alpinismo in relazione alla ristrutturazione delle Commissioni Centrali del C.A.I. ».

La giornata di domenica vedrà riunioni separate di ciascuna commissione per discutere problemi di competenza specifica.

Per un parco etnografico in Valchiavenna

L'Associazione Glicerio Longa, costituita a Tirano nel maggio 1974, è l'espressione di buona volontà e di impegno che un gruppo di studiosi ed appassionati della Valtellina ha voluto fondare per lo studio della cultura alpina. Ed infatti la vera dizione è: « Associazione Glicerio Longa per lo studio della cultura alpina ».

Dopo una analisi su una serie di situazioni esistenti in valle Chiavenna l'Associazione ha inviato ancora nell'ottobre scorso una lettera alla Giunta della Comunità Montana di Valchiavenna per lanciare l'idea di un parco etnografico in tale valle.

Dice infatti ad un certo punto il documento: « L'acquisizione di una propria identità culturale da parte delle popolazioni montanare emerge quindi come fatto educativo-politico di grande rilievo e quale necessario presupposto per l'elaborazione di una più consapevole alternativa alla colonizzazione esterna della montagna, al presente caratterizzata soprattutto da massicci interventi aberranti nella politica del territorio ».

E ancora: « È appunto su questo piano dove in ultima analisi si gioca effettivamente la sopravvivenza della cultura locale, quello in cui diventa urgente una scelta autonoma delle forze locali, come risposta significativa all'azione esterna e insieme alle aspettative interne. In tale prospettiva l'Associazione Glicerio Longa ha deciso, avvalendosi dell'apporto di ricercatori e specialisti, di elaborare uno studio-proposta per la costituzione del primo parco etnografico italiano, considerato come contributo esemplare per la valorizzazione della cultura locale e per la maturazione civile che ne consegue, come scelta qualificante nella gestione del territorio e anche come struttura importante per un ragionato sviluppo turistico ».

Questo l'antefatto. Poi abbiamo ricevuto in redazione il fascicolo « Un parco etnografico in Valchiavenna », proposta aperta alla partecipazione e al contributo della popolazione. Ed abbiamo provato un grande piacere per questo movimento che sta lottando per fare qualcosa di costruttivo nell'ambito del mondo della montagna.

Come si può immaginare tutto è ancora alla fase di studio e di proposta, ma il lavoro avviato è già sufficiente perchè si pos-



Un caratteristico crotto a Codera.



L'abitato di Codera nella omonima valle. Foto Carlesi.

sa ben sperare per il futuro.

Alle condizioni socio-economiche della val Chiavenna è dedicato il primo interessante articolo. Nella valle in questione, come d'altronde più o meno in tutte le valli alpine, è avvenuto in forma massiccia il fenomeno dello spopolamento e il conseguente mutamento di residenza e di modo di vita. L'abbandono di attività montanare tradizionali è stato facilitato dalle condizioni di ristrettezza e faticosità in cui queste venivano svolte. È però da rilevare che la crisi dell'agricoltura montana non sarebbe stata così vistosa se il progresso e la tecnica fossero stati orientati anche ad una sua emancipazione e non, come per lo più è avvenuto, verso uno sviluppo industriale manifatturiero utile soprattutto per un certo tipo di formazione del profitto e della rendita urbana.

La diminuzione drastica del territorio coltivato e adibito ad usi agrosilvo pastorali ha portato a un processo di segregazione di un certo tipo di patrimonio senza che siano state coscientemente studiate le conseguenze. Da un recente studio si è potuto rilevare, ad esempio che sono abbandonate superfici di prati di monte pari al 33% del totale con una perdita di 14.000 quintali di foraggio e superfici di pascoli bovini per il 30% con una perdita annua di 24.000 quintali di foraggio.

Significativo da un altro punto di vista, invece, come la povertà dell'agricoltura montana, intesa come sua incapacità di produrre redditi, è stata però accompagnata — per certi aspetti — da ricchezza di valori culturali quali economia, folklore e socialità.

È proprio da questi avanzi abbandonati e ora inutilizzati che si imposta la proposta della Associazione Glicerio Longa.

La forma turistica da instaurare in Valchiavenna sarebbe infatti completamente diversa dall'attuale, ad esempio quella di Madesimo, il fulcro di oggi. Alla vacanza prettamente consumistica basata sullo sci e sul soggiorno estivo ed invernale in grandi alberghi, condomini e ville, che non fanno altro che alimentare la speculazione portando i frutti direttamente nella pianura e alcun vantaggio ai locali, si opporrebbe la vacanza nuova, più adatta all'attuale e futura situazione economica ed energetica del

paese. Occorre sfruttare il patrimonio ambientale più proprio della montagna costituito dal paesaggio agricolo con frazioni, baite, sentieri, mulini, campi e manufatti.

Dice infatti ad un certo punto il fascicolo: « Occorre restituire ai valori ambientali e storici della montagna la loro capacità di essere suscitatori di svago creativo, di concepire il territorio montano come bene che — mentre non viene assolutamente imbalsamato — recupera il suo carattere di espressione popolare e si propone come materia prima di svago formativo, con valore di uso e non di scambio ».

Ben venga quindi il Parco Etnografico di Valchiavenna che assolverà due importanti compiti: salverà e promuoverà studi sul patrimonio culturale di questa area montana e offrirà alle popolazioni urbane una valida alternativa al turismo tradizionale con un contatto diretto con la natura in un ambiente meno « artificiale ».

Il primo nucleo del Museo Etnografico dovrà svolgere, oltre a quello scientifico, anche il ruolo di fare da centro di popolazione di ogni nuova iniziativa in senso etnografico ed agrituristico; curi la pubblicazione di guide per i percorsi più significativi, organizzino gite collettive e predispongano una rete di punti di ristoro e di pernottamento.

La sede centrale del Museo proposta è il centro storico di Era con espansioni a Menarola, in val Febraro, a Starleggia e San Sisto, Crana, Uggia San Giorgio, Fransedo e Codera.

Quante iniziative culturali e turistiche sorgerebbero in margine al Parco Etnografico? Indubbiamente molte e senz'altro interessanti, tali da fare da esempio per altre comunità montane delle nostre Alpi che aspettano solo l'idea giusta per uscire dall'isolamento che l'attuale struttura economica e turistica le ha condannate.

Auguri quindi all'Associazione Glicerio Longa affinché porti avanti con successo gli studi al fine di promuovere il Parco Etnografico di Valchiavenna.

Piero Carlesi

L'iscrizione all'Associazione Glicerio Longa comporta il versamento di lire 2000 sul ccp 18/29031 intestato all'Associazione G.L. - Museo Tiranese - 23030 Madonna di Tirano (SO).



ATTIVITÀ DEL C. A. I.

SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

CORNA BLACCA m 2006
(Prealpi Bresciane)
19 ottobre

Programma:

Domenica 19: ore 6.30: partenza da p.za Castello (lato ex fontana); ore 9.30: arrivo a Colli m 886 - seggiovia Pezzeda m 1420; ore 10: inizio escursione; ore 13: arrivo in vetta - colazione al sacco; ore 14: discesa al Passo Maniva m 1662; ore 17.30: partenza per Milano; ore 21: arrivo a Milano.

Corna Blacca, aspra montagna che si stacca dallo spartiacque V. Trompia-V. Sabbia tra i Passi di Paio e il Passo di Prael, per spingersi a cavallo della V. di Ponticello e della V. Degnone con vaste fiancate costituite da bancate rocciose, interrotte da cenge e ripiani su cui allignano erbe, cespugli e mughì e, nella parte inferiore, anche dei faggi. Il panorama che si gode dalla vetta è molto interessante: lago d'Iseo, cime Alben, Arera, Presolana, Coca, Bernina, Adamello, Carè Alto, Baldo.

Carattere della gita: facile escursione, in parte su buon sentiero, con qualche roccetta verso la vetta.

Equipaggiamento: da media montagna.

Quote: Soci CAI Milano lire 3.500; Soci CAI lire 4.000; non soci lire 5.000; Soci Alpes lire 2.500.

La quota non comprende la seggiovia Colliò-Pezzedà.

Direttori: Giorgio Zoja e Luciano Fontana.

MONTE CIMONE m 2165
LIBRO APERTO m 1937
25-26 ottobre

Splendida traversata nell'Appennino tosco-emiliano da cui si gode una magnifica vista sulle vallate che si aprono a nord verso la pianura padana e a sud in Toscana. La vista si estende inoltre sulle Alpi Apuane e sul Mar Tirreno.

Programma:

Sabato 25: ore 14: partenza da p.za Castello (lato ex fontana); ore 18: arrivo a Sestala - Pernottamento in albergo.

Domenica 26: ore 7: sveglia; ore 11: arrivo in vetta al Monte Cimone; ore 14: arrivo in vetta al Libro Aperto; ore 16: discesa all'Abetone e partenza per Milano; ore 21: arrivo a Milano.

Equipaggiamento: da media montagna.

Quote: Soci CAI Milano lire 11.500; Soci CAI lire 12.500; non soci lire 14.000; Soci Alpes lire 10.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno, il pernottamento, la cena del sabato e la prima colazione della domenica.

Direttori: Lodovico Gaetani e Luciano Fontana.

PROSSIME GITE

9 novembre: Monte di Portofino - Direttore: Zoja.

15-16 novembre: M.te Grappa - Direttore: Villa.

23 novembre: Monte Antola (m 1597) - Direttore: Fontana.

30 novembre: Pizzo Formico (m 1637) - Direttore: Bertelli.

GRUPPO FONDISTI

— Attività prossima stagione invernale.

— Corso principianti.

— Uscite domenicali.

— Partecipazione a marce clasiche.

Il programma a disposizione in Sede - Via Silvio Pellico, 6 - Milano - Tel. 808.421.

Sottosezione F. A. L. C.

CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA

Presso la palestra della Società Alpinistica F.A.L.C., in via G.B. Bazzoni 2, Milano, telefono 431.448, verrà organizzato un corso di ginnastica presci-

stica, aperto a soci e simpatizzanti. Il corso inizierà il 14 ottobre e proseguirà il martedì ed il giovedì di ogni settimana, dalle ore 21 alle ore 22, fino al giorno 16 dicembre. La quota di partecipazione per i due mesi è di L. 10.000 (familiari L. 8.000). Le iscrizioni si ricevono in sede ogni giovedì sera ed i posti disponibili sono limitati a trenta.

Sottosezione COMIT

La nostra Sottosezione per ricordare il 40° anniversario della sua fondazione, organizza — in collaborazione con la Sezione Sci-Alpinismo della Cassa di Risparmio P.P.L.L. — un ciclo di manifestazioni dedicate alla montagna, con il seguente programma:

Giovedì 30 ottobre, ore 21:

Proiezione in anteprima del film a colori «Everest '73» sulla prima, vittoriosa spedizione italiana al «Tetto del Mondo». Presenzieranno alla serata il Conte Cav. di Gran Croce Guido Monzino capo della spedizione e le guide valdostane Mirko Minuzzo e Rinaldo Carrel.

Venerdì 28 novembre, ore 21:

Serata dedicata alle bellezze della Valcamonica con la proiezione di diapositive a colori del fotografo Pino Veciani di Ponte di Legno. Consegna del «Premio Nino Sironi» di Solidarietà con la Gente di Montagna» e presentazione del libro «Guida Alta Valcamonica» di E. Dell'Orto e Pino Veciani.

Nel corso della serata il complesso dei «Folk Dalgnesi» interpreterà canzoni popolari camune.

Per il mese di dicembre, in data ancora da fissare, sarà organizzata una serata dedicata all'Adamello, con la proiezione del film e diapositive su questa magnifica montagna al confine fra le provincie di Brescia e di Trento. In tale occasione sarà presentato un progetto di Parco Naturale Regionale per il Gruppo Adamello.

Le proiezioni avranno luogo alle date fissate presso il Teatro di Via delle Erbe n. 2 (Foro Bonaparte). Tutti i lettori de «Lo Scarpone» che fossero interessati a queste serate, possono richiedere biglietti d'invito alla Segreteria della Sottosezione CAI-COMIT in Via San Paolo n. 10, Milano, telefono 88-55 interno 2786, dalle ore 17.15 alle ore 18.15 di ogni giorno.

Sottosezione G. A. M.

PROSSIME GITE

Domenica 19 ottobre 1975:

Presolana: via Ferrata del Visolo da Colere.

Quote: soci GAM lire 3.000; Soci CAI lire 3.200; non soci lire 3.500; Juniores lire 2.500.

Partenze da Milano p.zza Argentina ore 6.30; p.zza Castello ore 6.45; Monteceneri-Certosa ore 7.

Direttori gita: A. Bergonti, telefono 539.69.13 e G. Dameño, tel. 51.10.81.

Domenica 26 ottobre 1975:

Castagnata sociale a Torricella (Svizzera).

Quote: Soci GAM lire 3.500; Soci CAI lire 3.700; non soci lire 4.000.

Partenze da Milano: p.zza Argentina ore 7; p.zza Castello ore 7.15; Monteceneri-Certosa ore 7.30.

Castagne e vino offerte dal G.A.M.

Direttori di gita: M. Fuggetta, tel. 423.15.06 e G. Cambiaghi, tel. 36.78.14.

Sezione S. E. M.

GITA AL MARE 26 ottobre

Secondo la consuetudine il calendario gite estive si concluderà con una escursione sull'Appennino ligure, meta San Fruttuoso, la pittoresca baia di pescatori sul litorale di Portofino.

Partenza in pullman da Milano, P.zza Duomo (di fronte al Monumento) alle ore 6.45, arrivo a Portofino Vetta verso le ore 10.

TUTTO PER LO SPORT
di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

SCI

Completo

Equipaggiamento

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durini, 3

Tel. 70.10.44

Vasto Assortimento

LODEN

Premiata

Sartoria Sportiva

Vi saranno due comitive:

Comitiva A: Escursione per località Pietre Strette, Sorgente Caselle, San Fruttuoso (ore 1.30). Visita alla Badia e al Chiostro con le tombe dei Doria. Colazione al sacco o alla Trattoria Unica menu turistico L. 2.500). Partenza da San Fruttuoso alle 14.30 per Portofino, dove il pullman verrà a prenderci (ore 1.45).

Comitiva B: Passeggiata nei dintorni di Portofino Vetta poi a Santa Margherita e Portofino dove si riunirà con la Comitiva A. Rientro da Portofino ore 17.30. Quota viaggio L. 3.500 Soci SEM, L. 3.000 inferiori anni 14, L. 4.000 non Soci. Prenotarsi in tempo in sede da Cornelio Bramani.

Sezione di LODI

GITE ESTIVE 1975

Si sta concludendo il ciclo delle gite estive con la prossima del 19 ottobre, anche se siamo già in autunno non vogliamo considerarla tale. Alla Pietra di Bismantova il nostro ultimo itinerario.

La gita alpinistica del 30-31 agosto al rifugio Pizzini ha visto la partecipazione di oltre 45 presenze, sono state salite le vette del Gran Zebrù, del Monte Cevedale e la parete Nord del Monte Pasquale scialata dai nostri soci Enrico Tessera, Adriano Terno e Galardi, oltre alla traversata al rifugio Branca compiuta da una quindicina di soci.

Domenica 28 settembre gita culturale ai castelli della val d'Aosta. Con due pullman oltre novanta partecipanti hanno gustato oltre alle specialità della cucina Valdostana, la visita ai castelli di Verres, Issogne e Fenis.

Riepilogando, le sei gite programmate, si possono dire coronate da successo ed in special modo la gita alpinistica alla Pizzini e la turistica-culturale che hanno dato modo alla cittadinanza di Lodi di apprezzare le varie attività della nostra Sezione.

SETTIMANA DEL C.A.I.

La Commissione incaricata, sta studiando il programma da presentare ai Soci, relativa a questa manifestazione che si terrà nella seconda metà di novembre. Verrà proiettato il film girato in occasione della spedizione alla Terra di Baffin con conferenza da parte del professor Corbellini, una serata di diapositive scattate dai nostri Soci durante le gite estive, conferenza con diapositive da parte di un noto alpinista; serata conclusiva con il « pranzo sociale » in un ristorante cittadino.

Sezione di CALOLZIOCORTE

PER RICORDARE

Una folta rappresentanza (una sessantina di persone), soci, simpatizzanti, amici e familiari dei Caduti, si sono recati, nei giorni 20 e 21 settembre u.s. a Passo Sella, per ricordare la « tragedia del Sassolungo, avvenuta esattamente trent'anni fa (notte sul 23-9) sulla torre « Salame », allorché, in una notte di tregenda, si sono sacrificati all'altissimo ideale della montagna, durante il primo tentativo di ripetizione della « Comici-Casara », l'indimenticabile Accademico Ercole Esposito (Ruchin), l'eclettico sportivo Bruno Ceschina ed il « papà » degli alpinisti calolziocortesi Gino Valsecchi.

Ha celebrato la Santa Messa, nella piccola accogliente chiesetta del Passo, l'Arciprete di Calolzio, rev.mo don Giovanni Moretti, che, al Vangelo, ha saputo sapientemente ricordare tra l'altro, che sono sempre i fiori più belli i primi ad essere colti, in ogni campo dello scibile umano, affinché, con il loro profumo possano rendere sempre più gioiosa ed edificante la « Casa del Signore ».

Fra i partecipanti alla « trentennale » ricorrenza, il Presidente della Sezione signor Ni-

no Maver, diversi consiglieri con la segretaria signorina Carla Frigerio e con essi gli anziani protagonisti di tante gioiose e celebrate imprese alpinistiche dei bei tempi andati, quali Gentile Butta (nord del Sassolungo), Alfredo Colombo (troppe le sue imprese per ricordarle tutte), Papini, nonché, gli accademici Mario Burini, Giuseppe Fumagalli e gli istruttori nazionali e guide Alberto Montanelli e Giacomo Ghislandi.

Scalate compiute da anziani e giovani soci sulle torri del Sella e camminate girando il « Sassolungo », hanno completato le due giornate del « ricordo », alle quali ha partecipato, con tanta gioia, se pur sempre contenuta da un dolore che non può non essere presente, con sempre meno giovanile baldanza, anche l'ormai troppo « vecchio » scrivente.

Italo Neri

Sezione di FABRIANO

ATTIVITÀ SOCIALE SVOLTA DA MAGGIO A SETTEMBRE

18-5-1975: Escursione a Monte Maggio (29 partecipanti).

29-5-1975: Partecipazione alla Marcia sui monti Sibillini organizzata dall'Ass. Naz. Alpini (10 partecipanti).

29-5 - 2-6-1975: Accantonamento di Primavera 1975 a Cava dei Tirreni (penisola Sorrentina); escursioni a monte Sant'Angelo a Tre Pizzi con il CAI di Cava dei Tirreni ed il CAI di Bassano del Grappa ed al monte Finestra (ambedue monti Lattari), partecipanti 52).

15-6-1975: Gita all'Eremo del monte Cucco (partecipanti 21).

12-13 luglio 1975: Traversata del Sibillini; itinerario: Infernaccio - Pizzo della Regina - Berro - Font. Bellavista - Val-lungo - Sibilla - Infernaccio (partecipanti 20).

3-17 agosto 1975: Accantonamento Estivo « Valfurva '75 »

a Santa Caterina Valfurva (SO) (partecipanti 55). 5 agosto: escursione alle Balte del Confinale (31 part.); 6 agosto: escursione al Sobretta m 3260 (29 part.); 8 agosto: scalata del Pizzo Tresero m 3470 (9 part.); 8 agosto: escursione al Rif. Pizzini m 2700 (25 part.); 10 agosto: scalata del Gran Zebrù m 3851 (6 part.); 10 agosto partecipazione Marcia 4 Valli km 17 (22 part.); 14 agosto: escursione Val Zebrù - Rif. V° Alpini (48 part.); 17 agosto: escursione Rif. Branca - Ghiacciaio dei Forni (19 part.).

7-9-1975: Giro del Foro degli Occhialoni (partecipanti 31).

Sezione di LINGUAGLOSSA

TRAVERSATA DELL'ETNA

Un gruppo di Soci e Guide del CAI della Sezione del Club Alpino Italiano di Linguaglossa ha compiuto, domenica 14 settembre, una interessante traversata dell'Etna, partendo dal versante est (M. Baracca 1750 metri) per raggiungere il versante sud al Rif. Sapienza (M. Silvestri 1905 m) attraverso Monte Frumento della Concasse, Serra delle Concasse, Valle del Bove, Valle del Leone, Serra Giannicola piccola, Belvedere, Cisternazza, Piccolo Rifugio; quote da 2300 a 2700 circa.

La giornata bellissima ha fatto sì di rendere agevole la difficile traversata che, particolarmente sul tratto Serra delle Concasse - Valle del Bove e del Leone - Belvedere, tutta traversale, le pendenze e il susseguirsi della continuità delle nuove lave, rendevano cautelativi.

La traversata ha avuto la durata di circa undici ore di continua marcia, intervallata da qualche sosta ristoratrice.

Lungo l'itinerario, il gruppo ha avuto modo di assistere allo spettacolo dato dal Cratere Centrale dell'Etna, che stava a quota superiore, in continua attività con lanci di fumo, cenere e lapilli e forti boati.

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de « Lo Scarpone ».



Alpinismo
Sci
Abbigliamento
sportivo

PER TUTTI GLI SPORT
DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

IL CRATERE CENTRALE DELL'ETNA E IL CRATERE DI N-E IN ATTIVITÀ

Da alcuni giorni il Cratere Centrale dell'Etna e il Cratere di Nord Est sono entrati in attività effettiva ed eruttiva, dandone spettacolo di fine stagione.

Infatti, l'Etna, aveva dato inizio alla sua attività quest'anno sin dal mese di febbraio 1975. Le bocche si erano aperte a quote 2600-2650 sul versante nord e riversando il magma nella zona dei Frati Pii - Due Pizzi sommergendone quasi la conformazione.

Cessata da più giorni questa attività, il Cratere di Nord-Est dà segni d'impazienza ed inizia la fase esplosiva interna, tanto che, un cratere interno viene su crescendo, alzandosi fino a raggiungere l'orlo e avvolgerlo nell'insieme formando unico cratere e superando, in altezza, lo stesso Cratere Centrale. Alla base un'apertura dà modo di scorrere un braccio di lava fluida indirizzandosi verso nord e rasentando la Baita delle Guide del CAI di Lingua-glossa costruita per il loro punto d'appoggio, a quell'altezza.

Ad un chilometro di scorrimento la lava cessa mentre il Cratere Centrale riprende la sua attività con lanci di cenere e lapilli e forti boati che scuotono la zona.

Sottosezione di SCOPELLO

ESCURSIONE ALLA CIMA DELLE BALME

(cont. dal numero precedente)

Mentre solo soletto percorro questa dorsale per fare la segnaletica del percorso, avevo notato questo caratteristico accumulo di sassi, ma non avevo osservato con la dovuta attenzione le caratteristiche incisioni. Fu solo nell'ultimo inverno, che a seguito di letture sui ritrovamenti in val Susa di reperti di civiltà Gallo-Celtiche, mi rammentai di questo caratteristico accumulo, per cui, in questa escursione, avendolo osservato, con altre persone, con più attenzione, ho avuto la conferma della mia supposizione.

Questo dice che la Valsesia e la val Grande in particolare, era già conosciuta 2200 anni fa, ma nel contempo si rileva che nel fondovalle, non vi erano ancora insediamenti stabili.

Non è con queste osservazioni che si possa con sicurezza affermare quanto sopra, ma però si è molto vicini a precisare il periodo dei primi insediamenti. Le prime notizie sulla Valsesia si hanno solo verso il mille e precisamente nel diploma rilasciato da Corrado II, il Salico, al Vescovo di Novara, Pietro III, in data 10 giu-

gno 1026, e col quale lo investiva delle terre valesiane - «alpe de Coro simul etiam cum ponte de Varade».

Proseguendo nella nostra escursione siamo giunti all'alpe Balma in cima (m 1780), dove abbiamo fatto colazione al sacco e quindi la comitiva mancante dei due partecipanti di Campertogno, scesi a valle per altra via, ha proseguito verso il Monte Ventolaro (m 1835), per scendere alle Casere dell'alpe Scotto (m 1542), dove siamo stati benevolmente accolti dagli alpigiani: i fratelli Luigi e Giovanni Sasso.

A questo punto è doveroso segnalare il comportamento dei giovanissimi partecipanti: Sabina Rotta e Ruggero Valenti, che effettuarono l'intero lungo percorso. A loro il nostro augurio di perseverare.

Terminiamo qui la nostra relazione, in quanto verrà continuata dalla prof. Letizia Grignola sul prossimo numero.

R. Fizzotti

Sezione di VARESE

CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA

L'annuale corso, organizzato dallo Sci-CAI Varese e condotto dal competentissimo professor Umberto Caruso (già preparatore atletico dei discesisti azzurri, avrà inizio lunedì 27 ottobre e terminerà giovedì 18 dicembre, con un totale di 15 lezioni, nella palestra dell'Istituto Tecnico Industriale in via Zucchi a Casbeno. Orari: 20-21 donne e ragazzi, 21.15-22.15 uomini, sempre nelle serate di lunedì e giovedì. Quote di partecipazione: lire 4.000 per i Soci del C.A.I. e lire 5.000 per i non soci. Le iscrizioni, aperte fino alla copertura dei posti disponibili, debbono essere fatte presso la sede sezionale nelle serate di martedì e venerdì; non verranno accettate iscrizioni dopo avvenuto l'inizio del corso.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Renato Gaudioso

REDATTORE
Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 184 del 2 luglio 1948
Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 70.000, mezza pagina L. 40.000, un quarto di pagina L. 25.000, un ottavo di pagina L. 15.000, un sedicesimo L. 10.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

STAMPA
Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.
Via Tagliamento 4 - Milano

DUE PROPOSTE AIRTOUR PER UN KENYA NUOVO

da lire 495.000

Col proprio centro-documentazione Alpinismo, l'Airtour oggi può offrire programmi di spedizioni per escursionisti e alpinisti di ogni grado.

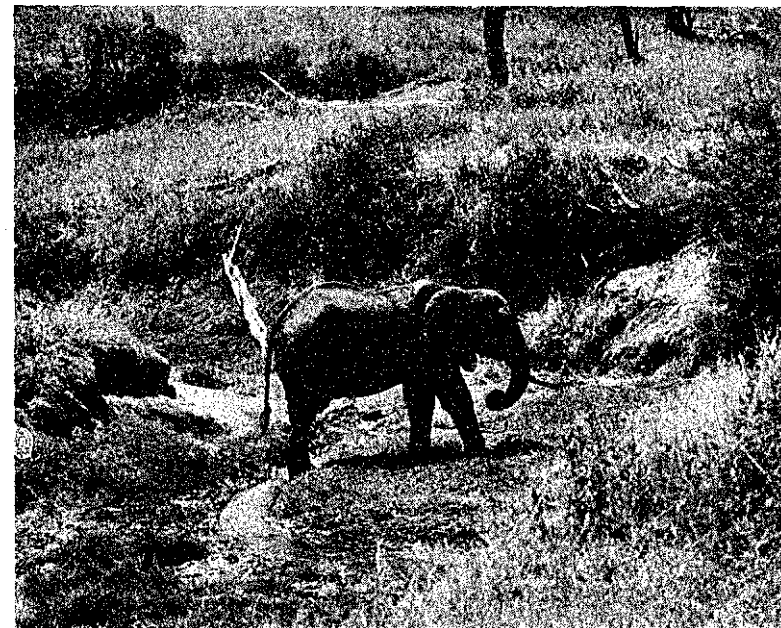


KILIMANJARO

Il programma Kilimanjaro prevede i trasferimenti Nairobi-Marangu, l'assistenza di un incaricato responsabile e di portatori locali, il pernottamento nei rifugi e i pasti preparati dagli stessi portatori.

MOUNT KENYA

Il programma prevede i trasferimenti Nairobi-Naro Moru, i pernottamenti nei rifugi, i pasti, l'assistenza di portatori per la salita alla cima Lenana e il periplo dei Mount Kenya.



Per i non scalatori molte le possibilità di interessanti safari nei Parchi Nazionali dell'Africa Orientale e piacevoli soggiorni al mare sulla meravigliosa costa del Kenya.

Per informazioni più dettagliate telefonare a:

AIRTOUR Italia S.p.A. - P.za Diaz, 5 - Milano

Telefono (02) 865.441/2/3/4